

# Rassegna Stampa

22/09/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli  
ph/fax +39 0815640547

### ATTIVITA' ECONOMICHE

|                                |     |  |   |
|--------------------------------|-----|--|---|
| Corr. Del Mezzogiorno-economia | Vii | «COSÌ LA POLONIA SPENDE TUTTI I FONDI» HUBNER INDICA LA RETTA VIA AL MERIDIONE | 1 |
| Il Mattino                     | 2   | LO SCONTRO DEBITI PA, IL GOVERNO RILANCIA: «SFIDA VINTA». MA È POLEMICA        | 3 |
| Il Sole 24 Ore                 | 23  | DAGLI ACQUISTI AI SERVIZI COSI' LE AGGREGAZIONI LOCALI                         | 4 |
| Il Sole 24 Ore                 | 23  | POSSIBILE IL RICORSO ALLE PROVINCE   | 5 |
| Il Sole 24 Ore                 | 23  | VIA LIBERA A PAGAMENTI DI DEBITI IN CONTO CAPITALE                             | 6 |
| Italiaoggi 7                   | 15  | P.A.-IMPRESE, L'ANAC METTE PACE  | 7 |
| La Stampa                      | 4   | DEBITI DELLO STATO, IL GOVERNO SI DIFENDE                                      | 8 |

### GESTIONE DEL TERRITORIO

|                        |    |  |    |
|------------------------|----|--|----|
| Il Mattino             | 22 | LE CANDIDATURE CITTÀ METROPOLITANA, CAOS PD: POZZUOLI POTREBBE RESTARE FUORI | 9  |
| Il Mattino - Benevento | 20 | BENEBIKE, IN 45 GIORNI SOLO CENTO ISCRITTI: PESA LA CAUZIONE DA 150 EURO     | 10 |

### GOVERNO LOCALE

|                                |    |  |    |
|--------------------------------|----|--|----|
| Corr. Del Mezzogiorno-economia | Ix | L'AUTO BLU NON SI SPOSTA DAL MERIDIONE | 11 |
|--------------------------------|----|--|----|

### LAVORO PUBBLICO

|                                |    |  |    |
|--------------------------------|----|--|----|
| Corr. Del Mezzogiorno-economia | Vi | ZAIA: LAVORO AI VENETI, REGIONALIZZARE I CONCORSI            | 12 |
| Il Mattino                     | 7  | GLI AUMENTI PUBBLICO IMPIEGO, SPIRAGLIO SU SCATTI E CARRIERE | 13 |

### NORMATIVA E SENTENZE

|                |    |                               |    |
|----------------|----|-------------------------------|----|
| Il Sole 24 Ore | 23 | LA CONDANNA NON FERMA LA GARA | 14 |
|----------------|----|-------------------------------|----|

### SERVIZI SOCIALI

|              |    |   |    |
|--------------|----|---|----|
| Italiaoggi 7 | 47 | POCA ATTENZIONE DALLE ISTITUZIONI                         | 15 |
| La Stampa    | 16 | TROPPI DISOCCUPATI E IL COMUNE PAGA CHI EMIGRA ALL'ESTERO | 16 |

### TRIBUTI

|                |    |   |    |
|----------------|----|---|----|
| Asfel          |    | LE MODIFICHE AI TRASFERIMENTI DELLO STATO.                          | 17 |
| Il Sole 24 Ore | 23 | I CONSORZI VERSANO ICI E IMU PER I FABBRICATI DEMANIALI             | 18 |
| Il Sole 24 Ore | 3  | CENTOMILA VARIABILI PER CALCOLARE LA TASI                           | 19 |
| Il Sole 24 Ore | 3  | ESENZIONI E IMPORTI CON I TRABOCCHETTI DELLE ECCEZIONI              | 20 |
| Il Sole 24 Ore | 5  | NEGOZIAZIONE ASSISTITA: UNA SCOMMESA PER SNELLIRE 60MILA LITI       | 21 |
| La Stampa      | 27 | ACQUA, LUCE E GAS: STATE ATTENTI AL BALZELLO CHE GONFIA LE BOLLETTE | 22 |

### BILANCI

|               |    |  |    |
|---------------|----|--|----|
| Il Tempo      | 2  | E PER CAMERA E SENATO SE NE VA UN ALTRO MILIARDO E MEZZO DI EURO                       | 23 |
| Il Tempo      | 2  | UN COLLE D'ORO DA 224 MILIONI L'ANNO   | 24 |
| La Repubblica | 12 | I VITALIZI D'ORO COSTANO 170 MILIONI L'ANNO E I BILANCI DELEL REGIONI NON REGGONO PIU' | 25 |

### ENERGIA

|            |   |  |    |
|------------|---|--|----|
| Il Mattino | 9 | L'ENERGIA ELETTRICITÀ, IL SUD PAGA FINO A SETTE VOLTE DI PIÙ | 27 |
|------------|---|--|----|

**ECONOMIA**

|                                |       |   |    |
|--------------------------------|-------|---|----|
| Corriere Della Sera            | 2     | <a href="#">DUELLO SUI DEBITI DELLA PA. IL GOVERNO: SCOMMESSA VINTA</a> | 28 |
| La Repubblica Affari E Finanza | 1, 10 | <a href="#">PA IN CRISI PIU' PROCEDURE CHE PROGETTI</a>                 | 29 |

**APPALTI E CONTRATTI**

|               |   |  |    |
|---------------|---|--|----|
| Il Messaggero | 3 | <a href="#">COMPROMESSO SUGLI STATALI SBLOCCO DI SCATTI E CARRIERE</a> | 30 |
|---------------|---|--|----|

**L'intervista** Parla l'ex commissario alle Politiche regionali dal 2004 al 2009 che ha portato il suo Paese nella Ue

# «Così la Polonia spende tutti i fondi» Hübner indica la retta via al Meridione

«Controlli serrati, sia a livello locale che centrale  
Questo il segreto, grazie a un'Agenzia ad hoc»

DI ROSANNA LAMPUGNANI

**D**anuta Hübner, 66 anni, polacca di Nisko, è stata sottosegretario all'Industria e ministro per gli Affari europei quando la Polonia dieci anni fa è entrata nella Ue. Ha ricoperto, poi, il ruolo di commissario alle Politiche regionali dal 2004 al 2009: è la persona giusta, quindi, per spiegare come il suo Paese sia riuscito a utilizzare al meglio i fondi europei. Sicuramente meglio del Sud Italia.

**Lorenzo Bini Smaghi, ex membro del comitato esecutivo della Bce, ha detto che la Polonia ha speso tutti i suoi fondi europei: conferma?**

«La Polonia è sulla buona strada per spendere tutti i fondi del periodo 2007-2013, ma ci sono ancora alcune spese da completare e verificare prima del limite ultimo del 31 dicembre 2015. Per esempio, alcuni progetti sono costati meno delle stime iniziali, così è possibile utilizzare le risorse risparmiate per incrementare il cofinanziamento di altri progetti già approvati, o supportare progetti posti in una lista di riserva e che possono essere completati entro la scadenza del 2015. In più c'è il solito rinvio nell'inizio del settennato, anche se i nuovi programmi si stanno già negoziando».

**Qual era il Pil della Polonia dieci anni fa e qual è quello attuale?**

«Dopo l'ingresso della Polonia nella Ue il Pil è cresciuto della metà (48,7%). La Polonia è l'unico Paese che nel corso della crisi finanziaria ha mantenuto una crescita positiva, nonostante il rallentamento della crescita annuale del tasso al 4% durante questo periodo. Ma il progresso risulta più equilibrato se si prende l'Unione come complessivo punto di riferimento: dall'ingresso nella Ue la distanza tra la Polonia e il resto dell'Unione, mediamente misurata in Pil pro capite, è diminuita del 18,1%! Nel 2003 il Pil della Polonia era pari al 48,8% dell'Europa a 27 Paesi, mentre nel 2012 era già il 66,9%. Per il 2020 la Polonia potrebbe avere il Pil pro capite al livello del 75-80% della media europea. È stimato che circa un quarto di questa percentuale sia da attribuire ai fondi delle politiche di coesione e si stima che la percentuale possa essere cresciuta fino al 50% nel 2012».

**Quante Regioni polacche ricevono i fondi europei?**

«Tutte, come nel resto d'Europa. Fino al 2013, a causa del basso livello del Pil, tutte le 16 Regioni polacche ricevevano una somma significativa da spendersi soprattutto per le infrastrutture, ma dal 2014 la Regione della capitale Varsavia è stata "premiata" e ora è trattata come una delle più sviluppate dell'Unione, con meno fondi a disposizione, ma programmati più per l'innovazione e meno per le infrastrutture di base. Per garantire che questa transizione al nuovo modo di spesa sia regolare e considerando che fuori Varsavia, nella Regione, ci sono ancora aree in cui gli investimenti in infrastrutture sono necessari, si applicano alcune regole di transizione. Importante notare che la Regione della capitale si è sviluppata molto velocemente e da meno sviluppata è passata direttamente nel gruppo delle più ricche d'Europa».

La Polonia è entrata dieci anni fa nella Ue: quali importanti risultati ha raggiunto?

«L'incremento del Pil di cui abbiamo parlato ne è la sintesi. È difficile scegliere le aree più importanti, giacché in questi 10 anni la Polonia è cambiata in ogni suo aspetto. L'esportazioni nella decade ha fatto crescere di quasi due volte il Pil (3,5 miliardi di zloty): circa un quinto di tutte le entrate delle imprese derivano dall'export, di cui l'80% è verso l'Europa. Gli investimenti stranieri sono cresciuti di dieci volte. La Polonia, usando i fondi europei ma non solo, ha fatto importanti investimenti: 160 progetti sono stati avviati o stanno per essere avviati. Sono stati costruiti almeno 1.500 chilometri di autostrade e superstrade; 36 mila chilometri di rete fognaria e 683 impianti di trattamento di acque reflue costruiti o modernizzati, più di 62 mila imprese, soprattutto piccole e medie, utilizzano nuove tecnologie ed energie rinnovabili. I fondi europei supportano anche la scuola: 20 mila sono provviste di computer».

**Avete una struttura di controllo dei fondi europei?**

«C'è un ministero speciale che supervisiona l'utilizzazione di tutti i fondi europei, assicurando che i progetti siano selezionati e utilizzati secondo tutte le regole richieste, prevenendo irregolarità e frodi. C'è anche un'efficace e meticolosa supervisione dell'autorità di revisione, che è parte del mini-

sterio delle Finanze. Il livello, la frequenza e il metodo dei controlli è adeguato al tipo e alla misura del progetto, per minimizzarne l'onere burocratico e aumentare l'efficacia dei controlli: per esempio, per il Fondo sociale europeo ci sono progetti che non hanno bisogno di inviare ogni piccola fattura all'autorità di gestione, la pratica è verificata durante i controlli in loco».

**Le Regioni possono decidere indipendentemente come spendere i fondi a disposizione?**

«Le Regioni polacche hanno molta indipendenza (e responsabilità) su come spendere i propri fondi. Questo è il risultato di un processo: all'inizio, fino al 2006, le Regioni partecipavano al progetto di selezione e realizzazione dei progetti, ma non avevano un proprio programma. Nel periodo 2007-2013, per la prima volta hanno utilizzato propri programmi operativi finanziati dal Fesr. Tra il 2014 e il 2020, secondo gli accordi già stabiliti, ci sarà un ulteriore decentramento: per la prima volta le Regioni saranno responsabili dell'utilizzo nei loro programmi dei progetti del Fesr, oltreché di un'augmentata parte regionale del Fesr. L'indipendenza non significa che le Regioni sono libere di fare ciò che vogliono: c'è un forte meccanismo di coordinamento a livello centrale e le Regioni devono provare di avere sufficiente capacità istituzionale e di saper eseguire tutte le procedure richieste, anche per evitare il conflitto di interessi».

**Si sono mai verificati episodi di corruzione?**

«Il principale obiettivo è prevenire la corruzione con l'utilizzo di procedure appropriate nella fase di selezione e realizzazione dei progetti e, come dimostrato dal basso livello di errori per la maggior parte dei programmi polacchi, questo approccio è largamente riuscito. Ma dato il numero di progetti e i limiti dei controlli, ci sono alcuni isolati casi in cui le istituzioni hanno scoperto la corruzione solo dopo che alcuni fondi erano stati già spesi. Un caso particolarmente difficile ha riguardato il tentativo di collusione tra importanti compagnie internazionali durante la trattativa per un contratto di costru-

zione di una strada: fu scoperto grazie al lavoro dei pubblici ministeri polacchi e dell'agenzia anti corruzione. Le autorità polacche hanno regolarmente informato la Commissione europea del progresso delle indagini. Comunque questi casi dimostrano che i meccanismi usati aiutano a ridurre il rischio di truffe, anche se ci sono ancora tentativi di collusione nelle trattative».

**Ora avete problemi con il Patto di Stabilità?**

«La Polonia ha retto meglio di altri Paesi Ue durante la crisi, il cui impatto era chiaramente visibile e che ha avuto come risultato l'aumento del deficit. Credo che si sia sulla buona strada per non essere più a lungo soggetti alle procedure di deficit: questa è una sfida e il governo è attento a pianificare la spesa in modo da conciliare la necessità di mantenere la disciplina fiscale con la necessità di promuovere la crescita. Crescita sostenuta in larga parte dagli interventi anticiclici dei fondi europei e quindi è particolarmente importante che le misure siano applicate in modo intelligente. È meritevole di nota che sin dal 1990 la Costituzione polacca ha imposto strette limitazioni al livello del debito, il che significa che le regole europee e polacche vanno nella stessa direzione e, anzi: quelle polacche spesso sono anche più severe. Ci sono anche norme nazionali che limitano l'ammontare del debito di Comuni e Regioni».

**L'Italia, per fare cassa, sta pensando di tagliare il cofinanziamento dei fondi europei: crede che sia una scelta corretta? Qual è il vostro livello di cofinanziamento?**

«Il principio del cofinanziamento è un importante elemento delle politiche di coesione, è la strada per assicurare la proprietà dei progetti e la maggiore efficienza nell'uso dei fondi. In Polonia molti progetti sono cofinanziati con propri fondi dai Comuni, che rispondono soprattutto della copertura dei costi di lungo periodo. Sono assistiti in questo incarico, ma quando un progetto può generare entrate ed è "scontabile", noi spesso fissiamo la quota di cofinanziamento al livello più basso consentito dalle regole europee. In Polonia, per il 2014-2020, la regola per le infrastrutture pubbliche sarà l'uso dei tassi massimi concessi dalle norme (l'85% per le Regioni meno sviluppate e l'80% per la Regione capitale), ma i tassi saranno modulati per progetti che creano guadagni o per progetti soggetti al regime degli aiuti di Stato e verificheremo caso per caso l'esatto ammontare necessario. La Polonia intende anche cambiare in modo significativo le forme degli strumenti finanziari».

**Cosa pensa della discussione tra gli Stati sulla maggiore o minore flessibilità nella spesa?**

«La flessibilità può essere intesa in diversi modi. Le limitate risorse obbligano a concentrare meglio i fondi, cioè meno flessibilità se ciò significa sovvenzionare progetti con limitato o non provato valore aggiunto, o progetti che non sono sostenibili a lungo termine. Questa è la ragione che presiede le regole per la nuova programmazione 2014-2020. Ma se le nuove norme sono rigide sul-

l'obiettivo della spesa, le stesse prevedono allo stesso tempo crescente flessibilità quando si inizia a spendere i fondi, per esempio estendendo lo scopo del possibile uso dei costi semplificati, del partenariato pubblico privato o degli strumenti finanziari. Le nuove regole, sviluppate con significativi contributi del Parlamento, sono mirate a rendere l'uso dei fondi più mirato: meno rigido quando contraddice lo scopo, ma più rigido quando c'è il rischio che la spesa possa essere usata non efficientemente».

## Lo scontro

# Debiti Pa, il governo rilancia: «Sfida vinta». Ma è polemica

## Palazzo Chigi: i soldi ci sono. Squinzi: imprese ancora in difficoltà

ROMA. La si potrebbe ribattezzare la disfida di San Matteo. Il giorno dell'onomastico di Matteo Renzi è arrivato. Ma su come sia finita la scommessa fatta durante la puntata di «Porta a Porta», ma presa anche come impegno solenne nel discorso sulla fiducia al Senato, sul pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione, è nato un caso. Renzi sostiene che la «sfida è vinta». Tesi, per rafforzare la quale, Palazzo Chigi nella serata di ieri ha diffuso una lunga nota. La versione del governo è che i soldi per saldare gli arretrati ci sono e sono tutti a disposizione delle imprese. Mancano solo due o tre miliardi, ma non possono essere erogati altrimenti si rischia di sfiorare il tetto del 3 per cento del deficit, il muro che torna ogni volta che ci potrebbe essere la possibilità da parte degli enti locali di spendere di più e di rilanciare gli investimenti.

Se i pagamenti non sono stati effettuati, sempre secondo Palazzo Chigi, è perché «il procedimen-

### I dati

Per la Cgia i pagamenti arretrati ancora non saldati sarebbero 35 miliardi

—  
dunque ci sono le condizioni per

effettuare i pagamenti, secondo il governo la partita sarebbe chiusa.

Ma sulla versione del premier è scoppiata la polemica, come del resto era abbondantemente prevedibile alla luce delle dichiarazioni e delle prese di posizione del giorno precedente. Polemica non solo politica. Per la Confartigianato mancherebbero all'appello 21 miliardi di euro. Per la Cgia di Mestre i pagamenti arretrati non ancora saldati sarebbero di 35 miliardi. Per l'ex Commissario Ue all'industria, Antonio Tajani, che aveva aperto anche una procedura d'infrazione contro l'Italia, all'appello mancherebbero ancora 60 miliardi. Per il presidente dell'Ance Paolo Buzzetti, per le imprese di costruzione mancano ancora 10 miliardi. Il leader di Confindustria Giorgio Squinzi, invece, non azzarda numeri, ma confessa di averne parlato con Giorgio Napolitano, perché le imprese sono in difficoltà per i mancati pagamenti della Pubblica amministrazione. Di fronte al balletto di cifre, gli unici numeri ufficiali ai quali è possibile fare riferimento sono quelli pubblicati dal ministero dell'Economia, che ormai da diverso tempo effettua un monitoraggio. Le risorse finanziarie messe a disposizione degli enti per il pagamento dei debiti, si legge, sono 30,1 miliardi. I pagamenti effettuati al luglio di quest'anno ammontano a 26,1 miliardi.

Negli ultimi due mesi, seppure i dati aggiornati ancora non sono

disponibili, sarebbero stati pagati altri 4 miliardi, portando il totale a 30 miliardi circa. Inoltre è stato attivato il meccanismo di garanzia statale che permette alle imprese con crediti certificati di scontare presso il sistema bancario a tassi agevolati. Sulla piattaforma del ministero si sono registrate per ora poco più di 56 mila imprese che hanno chiesto la certificazione di 6 miliardi di crediti. Il totale tra quanto pagato e quanto scontabile presso il sistema bancario, insomma, si attesterebbe a 36 miliardi di euro. Le risorse stanziare per il pagamento dei debiti Pa dal governo Monti, Letta e Renzi, ammontano a circa 57 miliardi.

I 30 miliardi per ora resi disponibili dal Tesoro, depurati dei soldi destinati ai rimborsi fiscali, sono in pratica il 63% degli stanziamenti. È anche vero che i dati sono fermi a luglio e che negli ultimi due mesi, come detto, ci sarebbe stata un'accelerazione che avrebbe portato i pagamenti oltre i 30 miliardi verso quota 34 miliardi.

Ma comunque sia al 21 settembre mancherebbero almeno una ventina di miliardi di versamenti per poter dire la scommessa vinta. La polemica sulle cifre è diventata anche politica. Per Maurizio Gasparri di Fi, «aver creato le condizioni per pagare non è aver pagato». Per M5S il premier sta portando l'Italia verso il baratro. E lo scontro politico, l'ennesimo, infiammerà anche la settimana del viaggio in Usa di Renzi.

**a. bas.**

**Piccoli enti.** Entro il 30 settembre vanno associate altre tre funzioni fondamentali

# Dagli acquisti ai servizi, così le aggregazioni locali

**Centrali uniche, l'obbligo non è limitato alla fase di gara**

**Pasquale Monea  
Marco Mordenti**

Comincia un periodo ricchissimo di scadenze per i **piccoli Comuni**, per gli obblighi di gestione associata che la legge da tempo certa con difficoltà di imporre agli enti di minore dimensione. Entro il 30 settembre, secondo il calendario ufficiale, i Comuni fino a 5mila abitanti (3mila in montagna) dovrebbero far confluire nelle gestioni associate altre tre funzioni fondamentali, ma sulle prospettive concrete di questa evoluzione i dubbi sono molti. Dal 1° gennaio, poi, scatteranno in due tappe gli obblighi relativi agli acquisti per tutti i Comuni non capoluogo di Provincia. L'Unione dei comuni rappresenta una delle opzioni a disposizione, ma quali sono esattamente le funzioni da conferire all'Unione? Quali gli

obiettivi da raggiungere?

L'articolo 33, comma 3-bis, del Codice dei contratti dispone che gli enti debbano avvalersi della centrale unica di committenza (Cuc). In base al comma 3, la centrale può assumere anche le funzioni di stazione unica appaltante (Sua) e gestire le gare per conto degli enti. Pertanto, non sembra più accoglibile la te-

## IL PROBLEMA

La centralizzazione rimane poco compatibile con piccole forniture per le quali comporta eccessiva burocratizzazione

si che delimita l'applicabilità dell'obbligo alla sola fase della gara (Corte dei conti sez. Piemonte, parere 271/2012). In realtà la nuova disciplina è orientata al tema dell'aggregazione della domanda, come può evincersi anche dall'inserimento nella nuova formulazione dell'obbligo di centralizzare le spese di limitato importo effettuate dai Comuni con popolazione fino a

10mila abitanti (per le quali non serve alcuna gara). Occorre evidenziare la duplice ratio delle prescrizioni: obbligo di aggregazione degli acquisti per contenere la spesa pubblica, e possibilità di centralizzare le gare per assicurare trasparenza ai contratti.

In questo quadro, si pone il problema delle spese di limitato importo, che un ente potrebbe acquisire rapidamente in base all'articolo 125 Codice dei contratti e che invece la norma in esame intende accentrare presso l'Unione; per questa ragione è auspicabile che il legislatore consideri nuovamente la richiesta di Anci di esentare tutti gli enti dall'obbligo di accentrare tali spese, per ragioni di snellimento amministrativo e di razionalità gestionale, e non solo i Comuni con più di 10mila abitanti.

Ma il nodo essenziale è un altro. L'obbligo di centralizzazione è poco compatibile con alcune forniture o servizi, di competenza di quei specifici settori che non sono stati unificati e rispetto ai quali l'Unione non dispone quindi di adeguate competenze. Ad esempio, l'acquisto di libri per la biblioteca o l'affida-

mento in gestione della stessa, con appalto o concessione, non sono spese utilmente accentrabili se non è stata conferita la funzione «cultura».

Si potrebbe quindi sostenere che l'obbligo riguardi solo i principali acquisti di beni e servizi di natura "trasversale" e che non possa riguardare tutti gli acquisti dei singoli settori. Gli enti in particolare devono associare l'ufficio acquisti, grazie al quale è possibile ad esempio ridurre i costi di fornitura della cancelleria; un'applicazione letterale della disposizione, con riferimento a ogni possibile voce di spesa, determinerebbe una burocratizzazione eccessiva delle procedure e una fusione strisciante degli enti locali, al di là di quelle che sono le scelte di tipo associativo.

In attesa di un autorevole chiarimento in materia, occorre sottolineare come questa ricostruzione sia del tutto coerente con quelli che sono gli obblighi associativi vigenti per i piccoli Comuni, nella convinzione che in un'epoca come questa sia necessario non rimandarne ulteriormente l'avvio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le soluzioni.** Sono quattro le scelte previste dalla legge

# Possibile il ricorso alle Province

Si è determinato in questi ultimi mesi un intreccio assai complesso di norme e interpretazioni in materia di acquisti, che rischia di seminare il caos negli enti locali a partire dal 1° gennaio 2015.

In base all'articolo 33, comma 3-bis, del Codice dei contratti, i Comuni non capoluogo di provincia devono procedere all'acquisizione di lavori, beni e servizi mediante una delle seguenti opzioni:

- le unioni dei Comuni (articolo 32 del Tuel);
- un apposito accordo consortile tra i comuni (tale locuzione sembra riconducibile allo schema della convenzione ex articolo 30 del Tuel);
- un soggetto aggregatore;
- le Province (articolo 1, comma 88, della legge 56/2014).

In alternativa, gli stessi Comu-

ni possono acquisire beni e servizi attraverso gli strumenti elettronici di acquisto gestiti da Consip o da altro soggetto aggregatore (ad esempio, regionale). L'Anac non rilascerà il codice identificativo gara (Cig) ai Co-

## LE OPZIONI

La riforma Delrio inserisce gli enti di area vasta fra i «soggetti aggregatori» a cui ci si può rivolgere per le procedure centralizzate

muni non capoluogo di provincia che procedano all'acquisizione di lavori, beni e servizi in violazione di questi adempimenti.

In base all'articolo 23-ter della legge 114/2014, la norma si applica per le gare bandite dal 1°

gennaio 2015 per i servizi e le forniture e dal 1° luglio 2015 per i lavori. In forza del comma 3 della stessa norma, i Comuni con popolazione superiore a 10 mila abitanti possono procedere autonomamente per gli acquisti di beni, servizi e lavori di valore inferiore a 40 mila euro.

Si pone il problema di predisporre soluzioni organizzative adeguate per gestire le spese superiori a tale soglia, e, negli enti minori, tutte le spese indipendentemente dall'importo. Nella consapevolezza che si tratta di un nodo dirimente per la funzionalità degli enti locali, chiamati a contemperare esigenze di autonomia e di semplificazione amministrativa, da un lato, e di drastica riduzione della spesa, dall'altro.

**P.Mon. e M.Mor**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le regole

### 01 | DUE DISCIPLINE

I Comuni non capoluogo con più di 10 mila abitanti possono procedere autonomamente agli acquisti di valore inferiore a 40 mila euro. Questa deroga non vale per gli enti più piccoli, che devono invece centralizzare tutti gli acquisti

### 02 | QUATTRO VIE

La centralizzazione può avvenire tramite:

- Unioni di Comuni
- Accordi consortili
- Soggetti aggregatori (Consip, centrali regionali eccetera)
- Province



«Sblocca Italia». Comunicazione spazi finanziari entro fine mese

# Via libera a pagamenti di debiti in conto capitale

**Anna Guiducci**  
**Patrizia Ruffini**

Nuova certificazione di spazi finanziari da inoltrare entro il 30 settembre e proroga del patto regionale verticale: sono le novità per gli enti locali spuntate dal decreto Sblocca Italia (Dl 133/2014).

La prima dà il via libera al pagamento dei debiti in conto capitale certi liquidi ed esigibili al 31 dicembre 2013, per i quali entro la stessa data sia stata emessa fattura (o richiesta equivalente di pagamento) e che, sempre alla stessa data, siano stati riconosciuti o avessero comunque i requisiti per il riconoscimento (articolo 4, commi 5 e 6). I debiti devono inoltre essere presenti in piattaforma elettronica per la certificazione dei crediti e devono derivare da spese in conto capitale classificate nei codici gestionali Siope da 2101 a 2512. Restano fuori i trasferimenti in conto capitale erogati a soggetti differenti da Regioni, Province e Città metropolitane, le spese per partecipazioni azionarie e i conferimenti di capitali.

Per beneficiare dell'esclusione di tali pagamenti dal saldo 2014, gli enti devono comunicare gli spazi finanziari di cui necessitano al ministero dell'Economia e delle finanze, mediante il sito web <http://certificazionecrediti.mef.gov.it>

della Ragioneria generale dello Stato, entro il 30 settembre 2014. Per il 2015 la scadenza per richiedere l'esclusione dei pagamenti è il 28 febbraio. La partita vale in tutto 250 milioni, di cui 150 nel 2014 e il resto nel 2015.

Ovviamente saranno esclusi solo i pagamenti sostenuti dopo il 13 settembre, per gli importi che saranno definiti con decreti del ministero dell'Economia da emanare entro il 10 ottobre 2014 (15 marzo per il 2015), in base al criterio

## L'ALTRA NOVITÀ

Riaperti i termini relativi al patto di stabilità regionale verticale 2014: ci sono otto giorni per presentare le richieste

proporzionale.

La seconda novità (ex articolo 42, comma 3) è la riapertura dei termini per il patto di stabilità regionale verticale 2014. Comuni e Province avranno una nuova "finestra": le richieste dovranno arrivare entro il 30 settembre (la scadenza originaria era il 1° marzo), dopodiché le Regioni potranno distribuire gli spazi finanziari disponibili entro il 15 otto-

bre (prima era il 15 marzo).

Entro il 30 settembre va chiusa la partita in consiglio per l'approvazione del bilancio di previsione 2014 e delle relative aliquote e tariffe. Solo gli enti che hanno approvato il bilancio entro agosto sono inoltre tenuti all'adozione della delibera di ricognizione dello stato di attuazione dei programmi e alla verifica del permanere degli equilibri finanziari ex articolo 193 del Tuel. Con decreto del ministro dell'Interno del 17 settembre 2014 è stato infatti chiarito che l'eventuale approvazione del bilancio in settembre rende superflua l'adozione di tale atto e che, indipendentemente da una formale delibera, gli enti locali sono comunque invitati a improntare l'attività amministrativa secondo principi di sana gestione. La verifica degli equilibri deve però fare i conti con l'ennesimo taglio al fondo di solidarietà comunale, per il ricalcolo del gettito Imu derivante dagli immobili di categoria D.

Da mettere in agenda, infine, anche la predisposizione dello schema di programma triennale delle opere pubbliche per il triennio successivo, che dovrà essere adottato dalla giunta entro il 15 ottobre, secondo l'articolo 13, comma 3, del Dpr 207/2010.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Gli effetti del regolamento sul precontenzioso dell'Autorità nazionale anticorruzione*

# P.a.-imprese, l'Anac mette pace

## Priorità alle istanze congiunte o di importi rilevanti

Pagina a cura  
di CINZIA DE STEFANIS

**L'**Anac in pista per la risoluzione dei precontenziosi tra imprese e pubbliche amministrazioni. Priorità alle istanze congiunte e a quelle innovative che presentano questioni di particolare impatto per il settore degli appalti pubblici. Legittimati a presentare l'istanza sono i soggetti portatori di interessi pubblici o privati, nonché i portatori di interessi diffusi costituiti sotto forma di associazioni o di comitati. La stazione appaltante o una parte interessata ovvero più parti interessate possono, singolarmente o congiuntamente, rivolgere all'autorità un'istanza di parere per la formulazione di una ipotesi di soluzione della questione insorta durante lo svolgimento delle procedure di gara degli appalti pubblici di lavori, servizi e forniture. La priorità è data alle richieste congiunte o di importo rilevante o di particolare impatto per il settore. L'Anac rilascia il parere entro 90 giorni. E con il nuovo regolamento approvato lo scorso 2 settembre dall'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) che è stato istituito un ufficio ad hoc dedicato al precontenzioso. Il regolamento è operativo dal 13 settembre e cioè dal giorno successivo alla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* (provvedimento 2 settembre 2014, pubblicato sulla *G.U.* ufficiale del 12 settembre 2014 n. 212).

Le istanze devono essere redatte utilizzando la modulistica allegata al regolamento, che va trasmessa preferibilmente tramite posta elettronica certificata. Nella predisposizione dell'istanza, le parti possono chiedere che, in sede di pubblicazione del parere, vengano esclusi eventuali dati sensibili espressamente segnalati. Le richieste dichiarate inammissibili, se riguardano, comunque, questioni giuridiche ritenute rilevanti, sono trattate ai fini dell'adozione di una pronuncia dell'Autorità anche a carattere generale. Le istanze diventano improcedibili in caso di sopravvenienza di una pronuncia giurisdizionale di primo grado sulla medesima questione oggetto del parere, di sopravvenuta carenza di interesse delle parti, di rinuncia al parere.

Sono trattate in via prioritaria le istanze di parere presentate congiuntamente dalla stazione appaltante e da almeno un partecipante alla procedura di gara. In caso di istanze presentate singolarmente, si dà la precedenza alle istanze presentate dalla stazione appaltante e alle istanze concernenti appalti di rilevante importo economico (lavori: importo superiore a

### Soggetti richiedenti

### Istanze singole

### Contenuti istanza

### Assegnazione istanza

### Istruttoria istanza

La stazione appaltante, una parte interessata ovvero più parti possono, singolarmente o congiuntamente, rivolgere all'Autorità istanza di parere per la risoluzione della questione insorta durante lo svolgimento delle procedure di gara degli appalti pubblici di lavori, servizi e forniture.

In caso di istanze presentate singolarmente, si dà precedenza:

- alle istanze presentate dalla stazione appaltante;
- alle istanze concernenti appalti di rilevante importo economico (lavori: importo superiore a 1.000.000 di euro; servizi e forniture: importo superiore alla soglia comunitaria);
- alle istanze che sottopongono questioni originali di particolare impatto per il settore dei contratti pubblici.

L'istanza presentata (modulistica allegata al regolamento del 2 settembre 2014) dalla stazione appaltante, congiuntamente o singolarmente, deve contenere l'impegno a non porre in essere atti pregiudizievoli ai fini della risoluzione della questione, fino al rilascio del parere.

Concadenza quindicinale, le istanze di parere sono assegnate dal presidente ai singoli consiglieri relatori, previa esclusione di quelle ritenute manifestamente inammissibili o improcedibili. Individuato il consigliere relatore, l'istanza è trasmessa all'ufficio per la relativa attività istruttoria.

L'ufficio comunica alle parti l'avvio dell'istruttoria concedendo il termine di dieci giorni per la presentazione di memorie e ulteriori documenti.

L'ufficio valuta, sulla base della documentazione e delle informazioni acquisite, la necessità di procedere all'audizione delle parti interessate.

Il parere, redatto dall'ufficio con la collaborazione del consigliere relatore e che contiene anche l'indicazione dei principi di diritto ivi espressi, viene sottoposto all'approvazione del consiglio.

L'attività di massimazione dei pareri è di competenza dell'ufficio.

1.000.000 di euro, servizi e forniture: importo superiore alla soglia comunitaria) e infine alle istanze che sottopongono questioni originali di particolare impatto per il settore dei contratti pubblici.

Le archiviazioni delle istanze per inammissibilità e/o improcedibilità sono approvate dal consiglio dell'autorità e comunicate alle parti interessate.

**Istruttoria dell'istanza.** L'ufficio comunica alle parti l'avvio dell'istruttoria concedendo il termine di dieci giorni per la presentazione di memorie e ulteriori documenti. Valuta, sulla base della documentazione e delle informazioni acquisite, la necessità di procedere all'audizione delle parti interessate.

Il parere, redatto dall'ufficio con la collaborazione del consigliere relatore e che contiene anche l'indicazione dei principi di diritto ivi espressi, viene sottoposto all'approvazione del consiglio. L'attività di massimazione dei pareri è di competenza dell'ufficio.

Il parere può essere reso in

forma semplificata nei casi in cui la questione oggetto dell'istanza risulti di pacifica risoluzione, tenuto conto del quadro normativo e giurisprudenziale di riferimento.

**Inammissibilità.** Non sono ammissibili le istanze: in assenza di una controversia insorta tra le parti interessate; incomplete delle informazioni indicate come obbligatorie e della documentazione di cui al modulo allegato; non sottoscritte dalla persona fisica legittimata a esprimere all'esterno la volontà del soggetto richiedente.

Le richieste dichiarate inammissibili, se riguardano, comunque, questioni giuridiche ritenute rilevanti, sono trattate ai fini dell'adozione di una pronuncia dell'Autorità anche a carattere generale. Le istanze vengono improcedibili in caso di sopravvenienza di una pronuncia giurisdizionale di primo grado sulla medesima questione oggetto del parere, di sopravvenuta carenza di interesse delle parti, di rinuncia al parere. Sono trattate in via

prioritaria le istanze di parere presentate congiuntamente dalla stazione appaltante e da almeno un partecipante alla procedura di gara. Non è ammissibile l'istanza avente a oggetto il riesame di una questione controversa già definita con parere di precontenzioso o per la quale sia stata disposta l'archiviazione, fatta salva l'ipotesi in cui vengano dedotte e documentate sopravvenute ragioni di fatto e/o di diritto.

**Contenuto dell'istanza.** L'istanza presentata dalla stazione appaltante, congiuntamente o singolarmente, deve contenere l'impegno a non porre in essere atti pregiudizievoli ai fini della risoluzione della questione, fino al rilascio del parere. Quando l'istanza è presentata da una parte diversa dalla stazione appaltante, con la comunicazione di avvio dell'istruttoria, l'Autorità formula alla stazione appaltante l'invito a non porre in essere atti pregiudizievoli ai fini della risoluzione della questione, fino al rilascio del parere. Con cadenza quindicinale, le istanze

di parere sono assegnate dal presidente ai singoli consiglieri relatori, previa esclusione di quelle ritenute manifestamente inammissibili o improcedibili. Individuato il consigliere relatore, l'istanza è trasmessa all'ufficio per la relativa attività istruttoria.

**Cauzione definitiva e provvisoria.** La cauzione definitiva ha lo scopo di garantire la corretta esecuzione dell'appalto, imponendo all'esecutore del contratto la costituzione di una garanzia fideiussoria pari al 10% dell'importo contrattuale con cui il fideiussore si impegna a risarcire la stazione appaltante del mancato o inesatto adempimento del contraente. La cauzione provvisoria, nella misura pari al 2% dell'importo indicato nel bando di gara o nella lettera d'invito, ha la finalità di garantire la serietà e l'affidabilità dell'offerta stessa. Queste alcune delle indicazioni operative necessarie per chiarire alcune criticità riscontrate nell'applicazione dell'istituto della cauzione. E con la determinazione dell'Anac n. 1 del 29/07/2014 (pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 88/2014) che vengono affrontate le problematiche sull'uso della cauzione provvisoria e definitiva (artt. 75 e 113, dlgs n. 163/2006). La cauzione provvisoria può essere costituita, in contanti ovvero in titoli del debito pubblico garantiti dallo stato oppure sotto forma di fideiussione. Quest'ultima può essere bancaria o assicurativa o rilasciata da intermediari finanziari che svolgono in via esclusiva o prevalente attività di rilascio di garanzie e che sono sottoposti a revisione contabile da parte di una società di revisione.

**Svincolo cauzione.** Con la determinazione n. 1 del 29/07/2014 (pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 88/2014) l'Anac ha precisato che la cauzione definitiva viene progressivamente svincolata in base al combinato disposto di cui agli articoli 123, comma 1 del regolamento e 113 del codice dei contratti. La cauzione garantisce l'esecuzione del contratto, e potrà essere escussa nei limiti del danno effettivo e delle ulteriori voci previste dal citato articolo. 123 del regolamento, ferma restando la possibilità di agire per il maggior danno, ove la somma accantonata non sia sufficiente. Lo svincolo della cauzione è legato allo stato di avanzamento dei lavori nei limiti dell'80% dell'importo garantito e alla consegna al garante del certificato relativo allo stato di avanzamento lavori. È rimessa, invece, alla stazione appaltante la decisione circa l'importo da svincolare, nonché con riguardo alla fase temporale in cui svincolare.

— © Riproduzione riservata —

## ECONOMIA

## LE POLEMICHE

# Debiti dello Stato, il governo si difende

Le imprese: ancora da pagare 35 miliardi. Renzi: impegno mantenuto, ma le aziende devono registrarsi

PAOLO BARONI  
ROMA

Per Beppe Grillo, Matteo Renzi è due volte «bugiardo». Gianni Alemanno gli dà del «Pinocchio» e lo invita «a chiedere scusa agli italiani». Anche Maurizio Gasparri ironizza: «Niente miracolo di San Matteo, i debiti della Pa non sono stati pagati». La scommessa nel salotto tv di Bruno Vespa costa al premier l'ennesima polemica sulle promesse non mantenute. Il termine del 21 settembre, giorno di San Matteo, è infatti arrivato ma i conti sugli arretrati della Pa non sembrano tornare: secondo le associazioni degli artigiani mancherebbero all'appello da 20 a 35 miliardi. Renzi non ci sta a finire in croce il giorno del suo onomastico e al Tg2 precisa: «I soldi ci sono, e quindi l'impegno a pagare entro il 21 settembre è mantenuto».

I conteggi ufficiali del Tesoro, che verranno aggiornati a breve, si fermano al 21 luglio e parlano di 26,1 miliardi liquidati: di cui 22,8 pagati dal governo Letta ed appena 3,3 da Renzi. In realtà a questa cifra andrebbero aggiunti altri 5-6 miliardi corrisposti durante l'estate ed i 6 che lo saranno a breve tramite il meccanismo di certificazione, per cui il totale sfiora già quota 32-38 a fronte di un impegno già preso per 47,5 destinati poi a salire di altri 9 se non addirittura 13 miliardi.

La polemica però ieri ha assunto una tale «volume» che nel pomeriggio palazzo Chigi ha poi diffuso una nota per fare «un po' di ordine sulla questione».

Lo Stato, spiega in particolare il comunicato, «si è messo nelle condizione di pagare tutti i debiti. E dunque è corretto sostenere che la sfida di liberare risorse per pagare tutti i debiti Pa è vinta». Sem-

mai resta il problema di «semplificare e imporre efficienza a tutta la pubblica amministrazione». Perché «oggi lo Stato non è in grado di avere una mappatura chiara e certa dei debiti cui deve fare fronte». Per ora, infatti, la fatturazione elettronica, che consente di verifi-

care se i pagamenti avvengono entro il termine dei 30 giorni, vale per gli enti centrali ma non ancora per le amministrazioni locali. Una seconda questione riguarda le imprese e loro responsabilità. «Tutti i soggetti che hanno un debito verso la Pa sono oggi, grazie all'accordo tra Governo, banche e Cassa depositi e prestiti, in condizione di essere pagati» spiega palazzo Chigi. «Purtroppo» però i creditori per ottenere i loro soldi «devono sottostare a una procedura che prevede la certificazione del credito sul sito del Governo». E se «non tutti sono stati pagati» è perché «il procedimento richiede un comportamento attivo (registrazione) da parte delle aziende». Dunque chi non si è ancora registrato non si lamenti. «In un mondo normale - rileva ancora Palazzo Chigi - il pagamento dovrebbe essere automatico. Purtroppo l'assurdo meccanismo del passato e l'inefficienza di molti enti locali impone di usare questa procedura». Insomma, il governo si auto-assolve. Anche se poi deve ammettere che «una piccola quota» di arretrati non potrà essere saldata: si tratta di 2-3 miliardi di debiti relativi a investimenti «per i quali i soldi ci sono, ma il problema è il rispetto del 3% sul deficit». Che ovviamente non si può sfiorare. «Gli unici debiti non pagabili al momento sono questi».

Polemica chiusa? Tutt'altro. Per Renato Brunetta, «Renzi continua ad arrampicarsi sugli specchi». La Cgia di Mestre tiene il punto e insiste su 35 miliardi d'arretrato, che salgono a 60

per Antonio Tajani. Solo i costruttori dell'Ance ne rivendicano 10 come spese «in conto capitale». E quindi il totale non torna di nuovo. A conferma che la fiera dei numeri non è ancora finita. Anzi.

26,1

miliardi

La somma liquidata secondo i conteggi ufficiali del Tesoro: ma i dati si fermano a luglio scorso

32-38

miliardi

La somma già pagata o in corso di pagamento secondo il comunicato di palazzo Chigi

2-3

miliardi

È la parte di arretrato relativa a investimenti che non potrà essere saldata per il patto di stabilità

47,5

miliardi

Gli impegni già presi per il saldo degli arretrati: cifra che potrebbe salire di altri 9 o 13 miliardi

## Le candidature

## Città metropolitana, caos Pd: Pozzuoli potrebbe restare fuori

Nel centro flegreo consiglieri polemici con Carpentieri: si va verso una lista autonoma

**Luigi Roano**

Oggi alle 12 si chiudono i giochi delle liste per l'elezione del Consiglio della Città metropolitana. A quell'ora bisognerà presentare i nomi dei candidati. E, come è buona regola della politica nostrana, ancora tutto può succedere. Nel centro-destra ricompattatosi come ai bei tempi - al momento - la situazione è più o meno definita così come nel centrosinistra, nella lista che si rifà agli arancioni del sindaco Luigi de Magistris e che esprime 9 consiglieri comunali. Dove i conti non tornano è nel Pd, la situazione è straordinariamente fluida, le tensioni sono a livello di guardia e la domenica in federazione in via Toledo è stata teatro di grandi scontri e di documenti di fuoco. I democrat sono riusciti a trovare un programma condiviso con gli arancioni, eventualità sulla

quale in pochi avrebbero scommesso, ma al proprio interno non riescono a condividere una quindicina di nomi. Il segretario provinciale Venanzio Carpentieri - che pure è tra i candidabili - è sotto attacco, per esempio da Pozzuoli. Perché una delle novità dell'ultimissima ora è il no a Vincenzo Figliolia, sindaco della città flegrea per fare spazio a Mimmo Tuccillo, sindaco di Afragola. E da Pozzuoli minacciano lo strappo. Da quelle parti si sono resi disponibili alla candidatura tutti i consiglieri comunali, ma c'è stato lo stop, almeno per il momento: «La costruzione della lista - si legge in un documento - seguendo logiche poco attente alla valorizzazione delle migliori energie dei territori ci spingono a ritenere inopportuna una candidatura locale. Tale situazione si inquadra, tra l'altro, in un momento di crisi della gestione del partito che sta generando incertezze soprattutto in relazione alla prossima e più importante competizione elettorale regionale». L'idea di presentare una lista propria all'ultimo secondo non è da scartare, infatti il documento si conclude così: «I consiglieri comunali del Pd di Pozzuoli, in linea con la ferma volontà politica, già definita e più volte manifestata effettueranno le scelte ritenute più opportune per garantire la valorizzazione del territorio flegreo e maggiori attenzioni verso le esperienze di governo locale».

Il».

Veniamo alle altre questioni. I nomi nella lista del Pd più o meno sicuri sono quelli del capogruppo a Napoli Aniello Esposito, Tonino Borriello e uno fra Salvatore Madonna e Ciro Fiola. Da via Verdi si candidano con il Pd l'esponente del Centro democratico Vincenzo Varriale e Simona Molisso di Ricostruzione democratica, che sono oppositori di de Magistris e invece sulla Città metropolitana si ritroveranno alleati. La lista che fa capo al sindaco conta invece su Sel con Ciro Borriello. Poi Elpidio Capasso di Città ideale, Davide Lebro per i moderati, Carmine Attanasio dei Verdi, Carmine Sgambati di Napoli è tua, Gaetano Troncone dell'Idv, Vincenzo Gallotto del gruppo misto, poi Elena Coccia e Antonio Fellico della Federazione della sinistra. Nel centro destra per Forza Italia in campo il segretario Antonio Pentangelo e dovrebbero scendere in campo i consiglieri comunali Stanislao Lanzotti e Gabriele Mundo; nel Nuovo centrodestra Marco Mansueti e probabilmente Mimmo Palmieri, il sindaco di Acerra Raffaele Lettieri e Nello Iacomino da Ercolano. In via di definizione i nomi di Frattelli d'Italia e Udc.

## Mobilità (in)sostenibile

### BeneBike, in 45 giorni solo cento iscritti: «pesa» la cauzione da 150 euro

**Emilio Fabozzi**

Sono cento le persone che hanno aderito al servizio "BeneBike", il sistema di bike sharing voluto dalla Provincia di Benevento e inaugurato lo scorso 2 agosto, esattamente un mese e mezzo fa. Poco più di due iscritti al giorno. Un numero che, probabilmente, sarebbe potuto essere diverso se si fosse optato per un sistema di accesso al servizio meno vincolante. Attualmente infatti, per poter accedere al sistema bisogna possedere una carta di credito, sulla quale viene "bloccata" una cifra di 150 euro a garanzia della bici noleggiata fino al termine del contratto sottoscritto. Un particolare che ha "raffreddato" gli entusiasmi di quanti, pur avendo apprezzato l'iniziativa, non hanno disponibilità di una carta di credito o non vedono di buon occhio la somma richiesta da vincolare. Lo stesso assessore del Comune di Benevento, Maria Iele, dopo aver raccolto informazioni per accedere al noleggio, avrebbe rinunciato all'iscrizione. I principali mugugni circa l'organizzazione del noleggio hanno riguardato proprio questo punto. Su cui ora va registrata l'apertura da parte della Provincia per un possibile cambiamento. Tutto dipende da ciò che succederà a Salerno. Qui, infatti, è appena partito il bike sharing e, a differenza di quanto avvenuto nelle altre città,

nel comune guidato dal sindaco De Luca si è deciso di non vincolare l'accesso al noleggio alla disponibilità di una carta di credito: si fa senza. «Il problema - chiarisce Giovanni Palmieri, amministratore di Leditech - è che in passato, in altre realtà come Caserta o Roma, che hanno tentato la stessa strada, il servizio è stato interrotto» proprio a causa dei ripetuti atti di vandalismo e dei furti di bici registrati.

La Provincia di Benevento pare quindi sia disposta a correre il rischio, a valutare il cambiamento, a patto però che a Salerno il sistema "credit card free" funzioni senza grossi danni. A marzo, tirate le somme, se ne riparlerà. Per quanto riguarda la registrazione, condizione indispensabile per accedere al servizio, è ora possibile farla anche on line. Intanto, il sistema dovrebbe entrare a pieno regime, con la messa a punto delle 15 bici ancora inutilizzabili e l'attivazione di alcune postazioni di ricarica attualmente fuori uso, dopodiché partirà la campagna promozionale. Le telecamere di sorveglianza hanno evitato atti di vandalismo: registrato un sol caso di danni (per circa 20 euro) a un campanello della bici. In questo primo mese e mezzo, circa l'80 per cento dell'utenza iscritta a BeneBike ha utilizzato il servizio per non più di due volte.



L'analisi Emerge dalla ricognizione del Formez al 1° agosto scorso sulle autovetture di Regioni, Province e Comuni

# L'auto blu non si sposta dal Meridione

In Sicilia sono 577, in Campania 479, in Puglia 362: più delle 292 del Lazio con Roma Capitale

DI EMANUELE IMPERIALI

**C'**è un divario tra Nord e Sud meno conosciuto ma non per questo meno grave, perché denota il ritardo con il quale le amministrazioni territoriali meridionali si adeguano a quanto stabilito dalla legge. E riguarda il numero delle auto blu a disposizione. Lo mette in evidenza il Formez, il quale, tracciando un bilancio sul numero di autovetture di ministeri, Regioni, Comuni, Comunità Montane e altri enti pubblici trasmesso al dipartimento della Pubblica Amministrazione, sulla base di un monitoraggio fatto al 1° agosto di quest'anno, fa vedere come persista un *gap*, caratterizzato da un forte, e per molti versi inspiegabile, ritardo nella riduzione del parco circolante. Eppure uno dei primi provvedimenti sulla *spending review* imponeva consistenti tagli nel numero di autovetture di servizio a livello sia centrale che periferico. E l'ultima stretta in tal senso faceva parte del decretone di fine aprile, quello che erogava il bonus di 80 euro mensili ai lavoratori dipendenti con bassi redditi.

I numeri che il Formez snocciola sono impietosi: le auto blu totali in circolazione al 1° agosto erano 5.768, di cui, e qui è l'assurdo, 4.083 dei soli Comuni, Province e Regioni. Le auto blu non comprendono le vetture di servizio, in quanto sono solo quelle di rappresentanza utilizzate dai vertici delle amministrazioni, guidate da un autista: sono sì diminuite, ma troppo poco. In particolare, in tutte le regioni meridionali, fatta eccezione per la Sardegna, la quota di auto blu sul totale delle autovetture in dotazione oscilla sensibilmente al di sopra dei parametri delle amministrazioni territoriali del Centro-Nord. Dati da soli sufficienti a fotografare il divario: 479 auto blu in Campania rispetto, tanto per fare un esempio, alle 292 del Lazio, che comprende ovviamente anche Roma Capitale, e alle 430 della Lombardia, che è la più grande regione italiana, fanno capire quali amministrazioni territoriali abbiano davvero applicato la *spending review* e quante, invece, la declamino solo a parole. E che dire delle 362 in Puglia se confrontate con le 76 dell'Emilia Romagna? O delle 302 in Calabria paragonate alle 200 del Piemonte? Un caso particolare è poi quello della Regione Sicilia, le cui amministrazioni detengono la quota più elevata, in termini assoluti, di auto blu: sono, infatti, ben 577, quindi poco

meno di 600.

La vendita *on-line* di auto blu decisa recentemente dal presidente del Consiglio sembra rafforzare il *trend* di riduzione, commenta il ministro Marianna Madia. La proposta del governo è lapidaria e prenderà la forma di un decreto di Renzi: nessuna amministrazione centrale potrà avere più di 5 auto, per arrivare a una sola vettura per quelle più piccole. E quelle in eccesso? Saranno vendute o cedute gratuitamente a *ent no profit*. L'obiettivo dichiarato è aumentare le forme flessibili di acquisizione e utilizzo delle auto blu, così da poter ridurre i costi fissi, in particolare per gli autisti che rappresentano la componente di spesa più rilevante, e riuscire a incentivare formule innovative, come il *car sharing*, le assegnazioni delle auto in condivisione tra settori diversi di un'amministrazione, convenzioni per l'uso mirato di taxi. Eppure ciò che colpisce leggendo la gran mole di dati forniti dal monitoraggio è la diversa performance di risparmi di spesa fatti dalle amministrazioni centrali rispetto a quelle periferiche e territoriali. Il più elevato numero di vendite di auto blu ha riguardato i ministeri, per oltre il 9%, e gli enti di ricerca, per un altro 7,6%. Che gli enti pubblici centrali siano più ligi di quelli territoriali lo dimostra il fatto che attualmente le amministrazioni locali sono ancora direttamente proprietarie di circa l'85% delle auto blu, per cui appena il 15% risulta in leasing-noleggio o in comodato d'uso, mentre ministeri ed enti pubblici centrali hanno una percentuale di vetture di proprietà molto più contenuta, pari a circa il 69%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Comanda il Sud

Auto Blu totali  
della Pa centrale  
e della Pa locale:

**6.768**

Auto Blu in possesso  
della sola Pa locale,  
amministrazioni  
locali e regionali:

**4.083**



Fonte: FORMEZ Dati al 1° agosto 2014

| Regione               | Auto Blu     |
|-----------------------|--------------|
| SICILIA               | 577          |
| CAMPANIA              | 479          |
| LOMBARDIA             | 430          |
| PUGLIA                | 362          |
| CALABRIA              | 302          |
| LAZIO                 | 292          |
| SARDEGNA              | 225          |
| PIEMONTE              | 200          |
| TOSCANA               | 195          |
| ABRUZZO               | 173          |
| BASILICATA            | 134          |
| VENETO                | 127          |
| MARCHE                | 115          |
| LIGURIA               | 89           |
| TRENTINO ALTO ADIGE   | 78           |
| UMBRIA                | 78           |
| EMILIA ROMAGNA        | 76           |
| MOLISE                | 66           |
| FRIULI VENEZIA GIULIA | 64           |
| VALLE D'AOSTA         | 21           |
| <b>Totale</b>         | <b>4.083</b> |

**Chi va a Roma prende la poltrona**a cura di **Rosanna Lampugnani**

# Zaia: lavoro ai veneti, regionalizzare i concorsi

Il governatore: troppi candidati meridionali per 2 posti da infermieri a Padova e Vicenza

Ecco che si risente il radicato antimeridionalismo. Per un bel po' è rimasto sopito, ma alla fine è riesplso e **Luca Zaia**, il governatore del Veneto, ha lanciato un *tweet* per dire basta con i meridionali, il lavoro ai veneti. La storia è semplice: le Asl di Padova e Vicenza cercano due infermieri e pubblicano un bando per due posto a tempo indeterminato, merce rara di questi tempi, tanto più nel settore pubblico. E così ecco che da tutta Italia si scatenano i partecipanti: le domande arrivano a migliaia, con candidati soprattutto meridionali, più o meno divisi a metà tra le due città, con il «D day» in calendario il 30 settembre a Padova e il 7 ottobre a Vicenza. Zaia comincia a preoccuparsi e quando scopre che ci sono persino agenzie che organizzano «pullman per concorsi» twitta: «Oltre 7.500 per 2 posti, quasi tutti dal Sud: regionalizzare i concorsi, 200 mila disoccupati, priorità ai veneti». L'argomento è serio, per essere lasciato alla «pancia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Gli aumenti

# Pubblico impiego, spiraglio su scatti e carriere

Il governo studia il dossier stipendi. Dopo le forze di polizia si mobilitano gli ospedalieri

**Luca Cifoni**

ROMA. Si apre uno spiraglio per i dipendenti della pubblica amministrazione. Il prossimo anno, anche senza rinnovi dei contratti, almeno per una parte di loro potrebbero tornare a muoversi gli stipendi attualmente inchiodati al livello del 2010. Verrebbero nuovamente pagati gli scatti di anzianità, nei settori in cui sono previsti, e gli aumenti legati alle carriere dei singoli. Dopo l'accordo politico tra il governo e i rappresentanti di forze dell'ordine e militari, che ora dovrà tradursi in norme più precise con la legge di Stabilità, una soluzione simile potrebbe farsi strada anche per le altre categorie, mentre i lavoratori della scuola già negli anni scorsi hanno recuperato il diritto agli scatti di anzianità.

Non ci sono ancora certezze e molto dipenderà dalle disponibilità finanziarie che potranno essere individuate nella sessione di bilancio. Ma nell'intervista pubblicata ieri dal Messaggero, Marianna Madia, ministro della Pubblica amministrazione, ha dato la sua disponibilità ad esplorare questa soluzione, annunciando anche che nell'ambito del disegno di legge di riforma della pubblica amministrazione sarà affrontato il tema del ritorno alla contrattazione, pur se in tempi non immediati.

Per capire meglio la situazione è opportuno tornare indietro alla manovra del governo Berlusconi-Tremonti (la legge 122 del 2010) che congelò le retribuzioni dei dipendenti pubblici per il triennio 2011-2014. Quel provvedimento conteneva in realtà due misure distinte: con la prima veni-

vano bloccati i rinnovi contrattuali, sostanzialmente l'adeguamento all'inflazione; con la seconda si stabiliva che le singole retribuzioni non avrebbero potuto comunque superare il livello dell'anno in corso.

Con il governo Monti e poi quello Letta il blocco è stato poi confermato anche per il 2014. Nel frattempo però i sindacati della scuola erano riusciti ad ottenere il ripristino degli scatti di anzianità, finanziati con una parte degli ingenti risparmi ottenuti dallo stesso settore a partire dal 2008 attraverso la riduzione delle classi.

Così quando all'inizio di questo mese la stessa Madia ha indicato che i contratti non sarebbero stati rinnovati nemmeno nel 2015, per mancanza delle necessarie coperture finanziarie, molti hanno pensato che l'ulteriore proroga del blocco andasse intesa in senso generale. Immediatamente è scattata la mobilitazione dei comparti difesa e sicurezza, che data la loro struttura hanno una dinamica salariale legata soprattutto a scatti e promozioni. Si è arrivati all'intesa grazie a risorse in parte rese disponibili dal governo (dovrà specificare in che modo) in parte recuperate da altri fondi degli stessi comparti.

La positiva conclusione della trattativa ha comprensibilmente messo in moto altre categorie, come quella dei medici ospedalieri. I quali tra l'altro segnalano, con l'Anao-Assomed, una delle sigle più rappresentative dell'intera galassia dei camici bianchi, che i loro avanzamenti di carriera sono finanziati con risorse contrattuali degli anni passati: risorse che sarebbero già disponibili sui bilanci

delle aziende sanitarie. Anche il mondo della sanità può del resto vantare una propria specificità, come quella rivendicata da poliziotti e militari, in termini di impegno lavorativo e di turni.

La strada dello sblocco di scatti e carriere potrebbe comunque essere perseguita per tutto il pubblico impiego, o meglio per circa la metà di esso visto che il milione di dipendenti della scuola ha già raggiunto il risultato, e dal 2015 si troverebbero in questa condizione anche le circa 500 mila persone che lavorano nella difesa e nella sicurezza. Resterebbe dunque un altro milione e mezzo o poco più.

Naturalmente solo una parte di essi sarebbe coinvolta direttamente negli aumenti, almeno nella fase iniziale. Lo sforzo finanziario richiesto è quantificato in poco più di un miliardo, che come è già accaduto potrebbe essere in parte recuperato attraverso altri risparmi della Pubblica amministrazione. Non sarebbe previsto però il recupero degli arretrati, altro punto centrale di tutto il contenzioso.

Sullo sfondo c'è anche un problema giuridico. Il totale congelamento delle retribuzioni ha superato un vaglio di legittimità davanti alla Corte costituzionale, che lo ha giudicato ammissibile in quanto previsto dalla legge in circostanze eccezionali, data la difficile situazione economica del Paese. Ma è evidente che anche questo stato di eccezionalità non potrà durare all'infinito. Di qui l'attesa per una svolta che finisce per assumere un significato di gran lunga più rilevante delle pure importanti questioni della categoria del pubblico impiego.



## Consiglio di Stato. Precedenti penali dell'amministratore

# La condanna non ferma la gara

**Raffaele Cusmai**

In una **gara d'appalto**, non è legittima l'esclusione di un'impresa per il fatto che grava su un ex amministratore una sentenza di condanna in materia di sicurezza sul lavoro, nella misura in cui tale condanna sia stata dichiarata e valutata dalla stazione appaltante. Nemmeno può essere preso in considerazione per l'esclusione il fatto che l'amministratore abbia mantenuto la titolarità di una consistente quota (26,66%) della società, in quanto la stessa non è determinante e l'amministratore revocato non ha conservato alcun potere gestionale.

Così i giudici della Sezione V del Consiglio di Stato nella sentenza n. 3992/2014.

La questione riguarda una condanna per reati in materia di sicurezza e salute sul luogo di lavoro a carico di un amministratore di una società partecipante ad una gara d'appalto, che di per sé (per la gravità del fatto) avrebbe dovuto - secondo l'appellante - comportare l'automatica

esclusione della società.

In realtà anche un reato del genere non sempre determina l'esclusione, come evidenziato dalla Sezione. Alcune iniziative, assunte dalla società dopo la condanna del proprio amministratore, possono essere positivamente valutate dalla stazione appaltante, ai fini del via libera

### MARGINI DI AUTONOMIA

Una sentenza definitiva a carico del vertice della società partecipante non comporta l'esclusione automatica dall'appalto

alla partecipazione alla gara della società. Tra queste, la revoca, da parte dell'assemblea, dei poteri dell'amministratore, peraltro avvenuta oltre un anno prima dalla pubblicazione del bando. Né può rilevare in senso negativo il ritardo con cui il registro imprese ha iscritto la deliberazione. E neppure il fatto che

l'amministratore abbia mantenuto la titolarità di una quota - di minoranza - della società può risultare pregiudizievole.

Infine, l'appellante ha sostenuto che la serietà della dissociazione doveva risultare dalla proposizione di un'azione di risarcimento danni da parte della società nei confronti dell'amministratore. La sezione ha invece respinto anche questa affermazione in quanto l'azione di responsabilità può essere proposta se la Società abbia in concreto subito un danno dal comportamento sanzionato dell'amministratore.

Ma nel caso di specie, non sussistendo alcun effettivo pregiudizio, l'azione di responsabilità avrebbe costituito un mero adempimento formale, posto in essere al solo scopo di dimostrare la dissociazione dalle responsabilità del condannato. Anche perché, in difetto di una ragione sostanziale per promuovere detta azione giurisdizionale, viene meno per la società interessata, anche il relativo onere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Poca attenzione dalle istituzioni

**L**e riforme previdenziali degli ultimi anni hanno scommesso sul prolungamento dell'attività dei lavoratori «adulti» (spostando gradualmente più in alto l'asticella dei requisiti per accedere alla pensione), meno attenzione viene, invece, dedicata dalle istituzioni all'individuazione di soluzioni (efficaci) per ricollocarli nel mercato. Lo scenario non è del tutto a tinte fosche, ma le opportunità sono sicuramente inferiori, rispetto alle esigenze. Per dare l'altolà alla disoccupazione degli over50 la legge 92/2012 dell'ex ministro del welfare Elsa Fornero ha introdotto un incentivo «ad hoc»: l'iniziativa prevede il taglio del 50% della quota contributiva a carico del datore di lavoro in caso di assunzione di uomini e donne ultra cinquantenni e privi di impiego da almeno 12 mesi con contratto a tempo indeterminato, o a termine, oppure in caso di utilizzo della formula della somministrazione. La chance, per quel che riguarda la componente femminile (in considerazione delle difficoltà di reingresso dopo la maternità e, in generale, delle minori occasioni reperibili in alcune regioni del Sud Italia, dove il tessuto produttivo è in affanno) è ancora più corposa: l'Inps, con la circolare n. 111 del 24 luglio 2013, specifica che le categorie che possono ottenere un posto con le agevolazioni sono anche «donne di qualunque età, residenti in aree svantaggiate e prive di impiego da almeno sei mesi, donne di qualsiasi età, con una professione, o di un settore economico caratterizzati da un'accentuata disparità occupazionale di genere e prive di impiego da almeno sei mesi e donne di qualsiasi età, ovunque residenti e prive di impiego da almeno ventiquattro mesi».

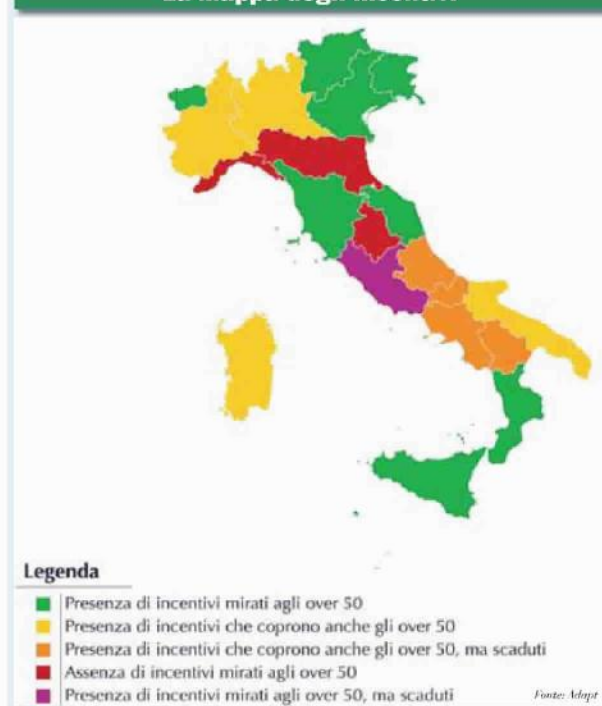
Da anni, poi, è attiva la strategia «Welfare to work», dedicata alla ricollocazione di chi è stato spinto ai margini del mercato: i giovani under35, a cui si affianca uno stuolo

di persone, con circa due decenni in più sulle spalle, che è allo stesso modo in cerca di una chance per mantenere se stesso e la propria famiglia. A gestire il programma è Italia-Lavoro, agenzia del dicastero di via Veneto, che sul suo sito ufficiale diffonde costantemente notizie sui bandi e avvisi pubblici, con (<http://www.italialavoro.it/wps/portal/homepage>); agendo in stretta collaborazione con le regioni, l'organismo ha finora prodotto una serie di buoni risultati in giro per l'Italia, soprattutto perché fra gli strumenti a disposizione ci sono bonus destinati alle aziende che assumono personale incluso nelle categorie svantaggiate. L'iniziativa, attivata nel 2009-2011, viene riproposta per tutto il 2014 inserendosi nei Pon (Piani operativi nazionali) e gli interventi sono finanziati all'80% dal Fondo sociale europeo Convergenza e al 20% dal Fondo di rotazione.

Come evidenziato, fondamentale è il ruolo delle amministrazioni regionali nell'azione di inclusione lavorativa degli over50. Tuttavia, stando alla recente ricognizione della fondazione Adapt, in 4 regioni su 20 della nostra penisola esistono soltanto «incentivi generici» che indirettamente coinvolgono tale fascia di persone, poi ve ne sono 8 che, invece, sono mirati alla categoria e, infine, in altre 8 sono assenti iniziative specifiche per il sostegno e l'accompagnamento al lavoro, oppure i bandi sono ormai scaduti e (attualmente) non in procinto di essere rinnovati. Fra queste, si ricorda che nelle Marche è scattato a dicembre un progetto di ricollocazione degli over45 con la collaborazione e il cofinanziamento del Terzo settore; nulla in corso in Piemonte, Liguria e nel Lazio, in Abruzzo l'ultima opportunità risale al 2013, in Campania ne è scaduta una a gennaio, in Basilicata non è in vigore alcuna normativa che disponga incentivi all'assunzione, così

come in Molise e in Emilia Romagna, in Calabria sono in corso iniziative (fra cui integrazioni salariali in favore delle imprese per l'ampliamento di organico). Infine, in Puglia un programma che comprende anche attività formative è stato prolungato fino al 30 settembre 2015.

La mappa degli incentivi





## La storia

NICOLA PINNA  
ELMAS (CAGLIARI)

**L**a nuova emigrazione ha uno sponsor istituzionale. Paga tutto il Comune: il viaggio di sola andata, le prime spese di soggiorno e anche un corso d'inglese. Si può andare in qualunque capitale europea, a patto che si viva a Elmas da almeno tre anni e che non sia stata superata la soglia dei cinquant'anni d'età. «Qui i nostri ragazzi non hanno più possibilità e allora perché non aiutarli a trovare un'alternativa altrove?», dice il sindaco Valter Piscedda. Non è una vergogna cercare un lavoro fuori dalla Sardegna o fuori dall'Italia.

In questa cittadina alle porte di Cagliari, conosciuta soprattutto per l'aeroporto e per lo stadio del Cagliari rimasto aperto pochi mesi, la disoccupazione è il problema numero uno. Il Comune, racconta il sindaco, ha tentato con i piani per il lavoro e i tirocini formativi ma i risultati non sono stati incoraggianti. E allora è nata l'idea del progetto "Adesso parto". «Ogni giorno nel mio ufficio c'è il via vai di disoccupati che chiedono aiuto. In molti mi dicono che vorrebbero andare a trovare fortuna all'estero ma che non hanno neppure la possibilità di pagarsi il biglietto. E allora ci siamo fatti una domanda: perché non in-

# Troppi disoccupati E il Comune paga chi emigra all'estero

Il sindaco di Elmas (Cagliari): "Diamo un'alternativa"

**17,5%**  
**disoccupazione**

Ma fra i giovani che non studiano il tasso di chi non ha uno stipendio cresce fino al 54%

**12.000**  
**euro**

Stanziati dal Comune per aiutare chi ha deciso di cercare fortuna fuori dall'Italia



Non possiamo accettare che passino le giornate al bar. Speriamo che prima o poi tornino

**Valter Piscedda**  
Sindaco di Elmas



Giovani alle slot machine

centivare questi ragazzi? D'altronde siamo cittadini d'Europa e non possiamo pretendere che la Sardegna sia in grado di soddisfare tutte le nostre necessità. Certo, avere un lavoro sotto casa sarebbe l'ideale ma dobbiamo prendere coscienza del fatto che la situazione è molto difficile».

L'emorragia di lavoro in Sardegna sembra impossibile da curare e il tasso di disoccupazione, secondo i dati diffusi dall'Istat ad agosto, è già arrivato al 17,5 per cento. L'emergenza più grave è quella che riguarda i giovani: il 54 per cento dei ragazzi, esclusi quelli che studiano, non ha uno stipendio. E in molti hanno già perso le speranze. «Noi non vogliamo incentivare l'emigrazione ma siamo realisti: le politiche del lavoro nella nostra regione hanno fallito - dice il primo cittadino di Elmas -. Con questo pro-

## IL BONUS

Il progetto finanzia spese di viaggio, biglietto aereo e corso d'inglese

getto diamo un contributo ai ragazzi che non sono disposti ad arrendersi. Non possiamo accettare che passino le giornate a bighellonare al bar: facciamo in modo che vadano fuori, che imparino un'altra lingua, che acquisiscano nuove competenze e che magari tornino in paese con un il gruzzolo necessario per costruire casa e metter su famiglia».

"Adesso parto" gode già di un finanziamento di 12 mila euro, ma si prevede che le domande saranno molte più del previsto. «Con i nostri ragazzi faremo un patto di fiducia - sottolinea il sindaco Piscedda -. A nessuno chiediamo un contratto di affitto o un contratto di lavoro prima della partenza, perché speriamo che per loro sia davvero una bella avventura».

## Le modifiche ai trasferimenti dello Stato.

Al fine di assicurare ai comuni delle regioni a statuto ordinario, della Regione siciliana e della regione Sardegna il rimborso del minor gettito dell'imposta municipale propria derivante dalle disposizioni recate dal predetto articolo 1, comma 707, lettera c) e 708 della legge n. 147/2013, è attribuito agli stessi enti un contributo pari a 110,7 milioni di euro, a decorrere dall'anno 2014.

Il contributo è attribuito con decreto del Ministro dell'interno, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, da adottare, sentita la Conferenza Stato-città ed autonomie locali, contributo da ripartirsi in proporzione alle stime di gettito da imposta municipale propria allo scopo comunicate dal Dipartimento delle finanze del Ministero dell'economia e delle finanze.

**Cassazione.** Pronunce favorevoli ai Comuni

# I Consorzi versano Ici e Imu per i fabbricati demaniali

**Pasquale Mirto**

La Cassazione, con le sentenze 19052 e 19057 depositate il 10 settembre, chiude, favorevolmente per i Comuni, un lungo contenzioso Ici sui fabbricati posseduti da consorzi di bonifica. A queste sentenze ne seguiranno molte altre, perché la Suprema corte aveva affrontato i contenziosi in essere nell'udienza del 3 giugno 2014, una sorta di "consorzio-day", probabilmente per evitare pronunce contrastanti. Intanto, quelle già depositate vanno oltre i singoli casi esaminati, perché il principio di diritto è applicabile a tutti i consorzi. Si apre così la strada a un recupero quinquennale su scala nazionale di quanto non versato a titolo di Ici e Imu, che si preannuncia di importo considerevole.

Nel caso specifico, il consorzio di bonifica risulta catastalmente usufruttuario di fabbricati la cui nuda proprietà è in capo al Demanio dello Stato - ramo bonifica. Il consorzio ha ritenuto di non corrispondere l'Ici in quanto mero "detentore", considerando influente l'intestazione catastale, che sarebbe derivata da un'errata interpretazione contenuta in una

circolare del provveditorato generale dello Stato, del 31 gennaio 1937. Nel risolvere il caso la Corte enuncia importanti principi. In primo luogo, si osserva che le risultanze catastali sono vincolanti solo per la tipologia del fabbricato e la rendita catastale, ma non con riferimento alla titolarità del bene o del diritto vantato. L'intestazione catastale «non può essere costitutiva di diritti reali né provare definitivamente i medesimi, in man-

## PRINCIPIO E CONSEGUENZE

Somme dovute in base alla concessione dei beni  
Si apre la strada al recupero di importi considerevoli su base quinquennale

canza di legge o negozio che abbiano stabilito un diritto di usufrutto o altro diritto reale a favore del consorzio». Come logico corollario, si rileva che le circolari ministeriali sono meri atti interni, irrilevanti ai fini dell'applicazione dei tributi: «in sostanza non provenendo dall'organo deputato a emanare norme, le circolari non hanno effi-

cacia di legge tributaria».

La Cassazione perviene alla soggettività passiva del consorzio considerando che questo non può qualificarsi come mero detentore degli immobili. Il rapporto tra consorzi e beni del demanio loro affidati è invece declinabile secondo lo schema della concessione a titolo gratuito, ma - derivando il titolo direttamente dalla legge - non è necessaria l'emanazione di un atto amministrativo propriamente concessionario. In altri termini, i consorzi possiedono i beni demaniali «in quanto quei beni sono loro affidati in uso per legge, in qualità di soggetti obbligati alla esecuzione, manutenzione ed esercizio delle opere realizzate per finalità di bonifica».

Pertanto, essendo concessionari di beni demaniali, i consorzi sono soggetti passivi Ici e Imu. A ben vedere, la soluzione offerta dalla Cassazione amplia ancor di più i casi in cui si può effettuare un recupero dell'imposta non pagata, potendosi pretendere l'Ici e l'Imu anche per i fabbricati che, seppure intestati in piena proprietà al Demanio dello Stato, sono utilizzati dai consorzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Centomila variabili per calcolare la Tasi

Il nuovo tributo si affianca alle decine di migliaia di aliquote previste dall'Imu - Introdotte anche 9.800 detrazioni

**Gianni Trovati**

Meno male che si tratta di un'imposta «unica». Nel suo anno del debutto, la componente immobiliare della «Iuc» - articolata in Tasi più Imu (a cui si aggiunge la Tari per pagare la nettezza urbana) - sfiora il muro delle 200 mila aliquote: quelle approvate e pubblicate finora, come mostrano i calcoli di ItWorking (la società del sistema Assosoftware che ha monitorato tutte le delibere comunali), sono 197.350. Il contatore, però, può ancora salire perché per deliberare le aliquote Imu c'è tempo fino al 28 ottobre e mancano ancora 2.500 Comuni all'appello. Il tetto delle 200 mila aliquote, addirittura, entro fine anno potrebbe essere sfiorato.

A far polverizzare ogni record di complicazione è naturalmente la Tasi, il tributo sui «servizi indivisibili» dei Comuni che si incrocia con l'Imu e moltiplica all'infinito le variabili di un'imposta, quella immobiliare, che in teoria sarebbe tra le più semplici da applicare. Fin dall'inizio, però, è stato chiaro che nella Tasi l'unica regola è stata rappresentata dall'assenza di regole, che ha impedito di trovare un qualsiasi parametro chiaro per orientarsi nel nuovo tributo. Anche nel calendario, per esempio, la legge dice una cosa, ma la realtà ne racconta un'altra. Dopo vari correttivi, l'acconto è stato fissato al 16 giugno per un primo gruppo di Comuni, quelli più «rapidi» a decidere le aliquote, e al 16 ottobre per tutti gli altri, con appuntamento al 16 dicembre per il saldo. Ne fatti, però, i Comuni hanno continuato a seguire la disciplina originaria, che non prevedeva date fisse, e spesso hanno scelto scadenze diverse che finiscono per avere la meglio su quelle «ordinarie».

A giugno, l'incrocio tra date nazionali e calendari locali ha portato a una sostanziale disapplicazione delle sanzioni per chi avesse sfiorato la scadenza del 16, e anche per l'appuntamento di ottobre è facile pronosticare più di un problema. «Per semplificare davvero - spiega Bonfiglio Mariotti, presidente di Assosoftware - basta-

no piccoli correttivi che non hanno costi per lo Stato o per gli enti locali. Nel caso di Imu e Tasi sarebbero sufficienti formati standard per le delibere con campi predefiniti per le aliquote, e un limite alla fantasia nelle detrazioni».

Non è solo il numero delle variabili a complicare la vita dei contribuenti, e dei professionisti che li devono assistere. Rispetto all'Imu, che da sola spiega circa 99.200 aliquote diverse (ma tutte fondate su criteri costanti), i parametri della Tasi si sono sviluppati in nome della «libertà totale» lasciata alle amministrazioni locali. Con risultati spesso cervellotici, e qualche volta paradossali (si veda anche l'articolo in basso). Nel costruire le architetture gotiche della Tasi, i sindaci sono stati animati anche da buone intenzioni. È il caso di chi ha voluto evitare alle abitazioni principali un carico fiscale superiore all'Imu, introducendo decine di detrazioni diverse (a Bologna sono 23) o addirittura formule matematiche per sconti «su misura». Oppure di chi ha studiato decine di aliquote ridotte per negozi, laboratori artigianali o fabbricati invenduti.

Non è questo, però, a poter giustificare la confusione di un tributo che pare ormai fuori controllo. I conti di Assosoftware confermano, inoltre, che le detrazioni hanno una presenza piuttosto limitata nel campo della Tasi. L'Imu, che esclude la quasi totalità delle abitazioni principali (pagano solo quelle considerate «di lusso» dal Fisco), conta in Italia più di 28 mila detrazioni diverse, mentre la Tasi non arriva a 10 mila. La rassegna delle delibere mostra, del resto, che solo nel 29% dei Comuni il tributo sull'abitazione principale è alleggerito da detrazioni (i calcoli sono del Caf Acli). Limitati nel numero, gli sconti Tasi non conoscono però confini nella fantasia di applicazione: possono essere graduati o riservati in base al reddito del proprietario, al suo «ricco-metro» (cioè l'indicatore Isee), all'età, alla presenza di figli, di familiari disabili, oppure alle caratteristiche della casa. Risultato: le 28 mila detrazioni Imu rica-

dono tutte in 13 grandi tipologie, mentre le famiglie degli sconti Tasi sono incalcolabili perché la stessa ItWorking, dopo aver catalogato 186 variabili, si è dovuta arrendere.

Le complicazioni, infine, non abbandonano nemmeno i contribuenti dei quasi 700 Comuni in cui la delibera non è ancora stata approvata. In quel caso, infatti, la Tasi andrà pagata tutta a dicembre, con l'aliquota standard dell'1 per mille. Per le abitazioni principali questo significa che non ci sono detrazioni, e che quindi tutti (anche chi non ha mai pagato né Imu né Ici) dovranno versare qualcosa. Sugli altri immobili, invece, il dato andrà incrociato con le aliquote Imu, perché la somma delle due gambe della Iuc non può superare il 10,6 per mille. Dove l'Imu è già al massimo, la Tasi non sarà dovuta. Dove è al 10 per mille si pagherà lo 0,6 per mille, e così via. Anche questo aiuta a capire come mai l'invio dei bollettini pre-compilati, promesso dalla legge, è rimasto nell'ampia maggioranza dei casi una pia illusione.

*gianni.trovati@ilsole24ore.com*

**Adempimenti.** Le anomalie nella disciplina

# Esenzioni e importi con i trabocchetti delle «eccezioni»

**Luigi Lovecchio**

L'introduzione della Tasi sta creando molte difficoltà ai professionisti, già alle prese con numerosi adempimenti. Si tratta di un effetto inevitabile, per un tributo sugli immobili ufficialmente nato per distinguersi dal precedente. Ecco alcuni esempi in cui il nuovo prelievo fa eccezione, o rappresenta un'anomalia, rispetto alla precedente imposta sull'abitazione principale.

## Possesso o detenzione

Innanzitutto la disciplina della Tasi non precisa come conteggiare il periodo di possesso o di detenzione. Per l'Imu vige la regola inderogabile secondo cui l'imposta si computa per mesi, considerando pari a un mese un periodo di almeno 15 giorni. Nella Tasi, mancando qualsiasi precisazione, potrebbe concludersi che il periodo di possesso si determina in giorni. Così, per esempio, un immobile acquistato il 28 novembre è soggetto a imposta anche per i tre giorni di quel mese. Le Finanze hanno suggerito la tesi che, in assenza di diverse previsioni regolamentari, si applicano gli stessi criteri dell'Imu.

## Proprietà multipla

Per la Tasi non esiste alcuna disposizione che preveda il pagamento per quote di possesso, diversamente dall'Imu. Vale, invece, la regola della solidarietà passiva tra proprietari: nella Tasi, ad esempio, è possibile il pagamento cumulativo da parte di uno dei proprietari per conto degli altri, mentre nell'Imu questa facoltà è ammessa solo se vi è una specifica clausola regolamentare. Inoltre, nell'ambito della nuova imposta, in caso di mancato versamento la differenza dovuta può essere richiesta dal Comune per intero a tutti o ad alcuni dei proprietari (a prescindere dal soggetto al quale è ascrivibi-

le l'inadempimento).

## Importi minimi

Il versamento dell'Imu non è dovuto se la quota di ciascun proprietario non supera il minimo di legge (12 euro) o l'importo deciso nel regolamento comunale. Per la Tasi, appunto, è prevista la solidarietà nell'assolvimento «dell'unica obbligazione tributaria» tra i soggetti passivi. In questo caso si potrebbe sostenere che l'importo minimo debba essere confrontato con il totale della Tasi dovuta da un lato dai possessori e dall'altro dai detentori, e non con le singole quote.

## Soggettività passiva

I concessionari dei beni demaniali e il coniuge assegnatario della casa coniugale - in forza di provvedimento di separazione o divorzio - pagano l'Imu, se si tratta di immobile di lusso, in qualità di proprietari. Per quanto riguarda la Tasi, invece, sono considerati meri detentori dell'immobile. Di conseguenza, la loro quota dovuta non

compresa tra il 10% e il 30%, anche chi utilizza l'immobile, a qualsiasi titolo. Si tratta, per lo più, di situazioni che sfuggono agli operatori. Si pensi, ad esempio, al convivente in una coppia di fatto o alla badante che vive con il soggetto assistito. In questi casi, in linea teorica, il pagamento dell'intero importo dovuto a nome del proprietario non libera il detentore, poiché quest'ultimo è titolare di una obbligazione autonoma. Le regole di pagamento sono le stesse: questo comporta la necessità che i due soggetti si coordinino, a partire dalla esigenza dell'occupante di conoscere la rendita catastale dell'immobile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## COMPLICAZIONI

Rispetto a prima non sono previste quote di possesso e paga anche il detentore: sono diverse le situazioni che sfuggono agli operatori

può superare il 30% dell'imposta.

## Esenzioni e agevolazioni

Nella Tasi non possono trovare applicazione le agevolazioni dell'Imu: l'imposta è dovuta su alloggi sociali, fabbricati merce, rurali strumentali e abitazioni assegnate in sede di separazione e divorzio, che sono invece esenti dall'Imu.

## La figura del detentore

Paga la Tasi, seppure in misura

# Negoziiazione assistita: una scommessa per snellire 60mila liti

## La nuova procedura per evitare il tribunale

**Francesca Barbieri  
Valentina Melis**

Un bacino di almeno 64mila liti di lavoro l'anno, per altrettanti dossier che potrebbero passare dagli uffici del ministero del Lavoro agli studi degli avvocati, con l'obiettivo di cercare una soluzione attraverso la negoziazione assistita, la nuova procedura introdotta dal decreto legge di riforma della giustizia in vigore da sabato 13 settembre e in attesa di essere convertito in legge (Dl 132/2014, articolo 7).

Sono state infatti 31.900 le nuove controversie approdate nelle direzioni provinciali del Lavoro nel primo semestre del 2014, per cercare una conciliazione, e se ne stimano 63.800 su tutto l'anno, in lieve calo rispetto alle 70mila del 2013.

Pertanto, le conciliazioni nelle sedi ministeriali sono solo una fetta di tutti i tentativi di evitare il tribunale, che si svolgono anche sul territorio negli uffici sindacali o presso le commissioni di certificazione (ma in questi ultimi due casi, il dato nazionale è più difficile da ricostruire). In base alle statistiche disponibili, tra i settori in cui si litiga di più spiccano commercio e industria manifatturiera (entrambi con il 17% di controversie, tra quelle aperte nei primi sei mesi del 2014), ma anche il comparto delle attività di ser-

vizi, che rappresenta il "ring" di oltre una lite su tre (si veda l'infografica a lato). Le conciliazioni non sono sempre facili da raggiungere: a fine giugno restavano aperti quasi 23mila dossier, la maggior parte dei quali attivati da più di 60 giorni.

Per accorciare i tempi, il Dl 132/2014 inserisce la «negoziiazione assistita da un avvocato» tra le procedure di conciliazione per le quali è ammessa la rinuncia o la transazione sui diritti del lavoratore fissati da norme inderogabili. L'obiettivo è arrivare a un accordo sottoscritto dalle parti e dagli avvocati, che non sarà impugnabile, anzi sarà titolo esecutivo, senza la necessità di ulteriori adempimenti.

Sul tavolo della trattativa fra legali potranno esserci tutte le materie su cui oggi è possibile

conciliare nelle altre sedi (davanti al giudice, alle direzioni del Lavoro, o negli uffici dei sindacati): dalla retribuzione all'indennità di preavviso, dalle ferie non pagate al licenziamento.

A essere esclusi dalla negoziazione assistita, saranno solo i «diritti indisponibili», cioè quelli legati alla persona, che non si possono trattare neanche davanti al giudice: non sarà possibile, per esempio, raggiungere un accordo che imponga al lavoratore di rinunciare alla sua libertà personale o a quella di pensiero. La negozia-

zione assistita dagli avvocati non elimina nessuna delle forme di conciliazione che già esistono: sarà solo una carta in più per le parti coinvolte in una controversia di lavoro.

La novità introdotta dal Dl 132/2014, però, attira già diverse critiche: nell'iter per la conversione in legge del decreto (che parte dal Senato), la negoziazione sulle liti di lavoro rischia di trovare un percorso tutto insalita. La mancanza di un organo terzo nella procedura è la principale criticità registrata dai sindacati. «La nuova norma - sottolinea Luigi Sbarra, segretario confederale della Cisl - prefigura la conciliazione come un'intesa tra due professionisti, mentre oggi la conciliazione in sede sindacale si fa nominando un terzo super partes. Senza contare - prosegue - che all'avvocato il lavoratore dovrà pagare la parcella, mentre la conciliazione in sede sindacale comporta un esiguo contributo sulle spese».

Sulla stessa linea d'onda la Cgil: «Siamo abbastanza contrari - dice Ivano Corraini, responsabile dell'ufficio giuridico e vertenze legali - perché si rischia di danneggiare la parte più debole della vertenza, cioè il lavoratore». E la Uil rincara la dose: «Il procedimento è talmente elaborato - spiega il segretario confederale Guglielmo Loy - che i tempi scoragge-

ranno, nel maggior numero dei casi, anche gli avvocati. La confusione aumenta, mentre sarebbe sufficiente applicare l'articolo 414 del Codice di procedura civile, con un primo atto ben documentato e la discussione in un'unica udienza».

A evidenziare possibili difficoltà interpretative è anche il mondo delle imprese. «Mentre è chiaro che i procedimenti di lavoro sono esclusi dal campo di applicazione dell'articolo 1 del decreto 132 nella parte in cui si consente il trasferimento alla sede arbitrale dei procedimenti pendenti davanti al giudice - commentano da Confindustria - non altrettanto si dice con riferimento alla negoziazione assistita obbligatoria, che quindi sembra interessare anche i crediti lavorativi che non superano il tetto dei 50mila euro, come previsto dall'articolo 2». In più «si potrebbe creare confusione nel definire il perimetro delle liti a cui si può applicare la nuova procedura: spesso i diritti indisponibili (esclusi dal campo di applicazione della negoziazione assistita) nascono da norme inderogabili (su cui le transazioni sono invece ammesse). Si tratta così di individuare quali diritti sono disponibili e quali no, tracciando una linea di non facile demarcazione».



# Acqua, luce e gas: state attenti al balzello che gonfia le bollette

## Da giugno è scattato il deposito cauzionale. Ecco come tutelarsi

SANDRA RICCIO  
MILANO

**D**a una parte gli sgravi del governo sulle bollette e il bonus fiscale da 80 euro per cercare di dare una mano alle famiglie. Dall'altra nuovi balzelli che spuntano tra le pieghe dei contratti di fornitori di acqua, luce e gas. E' il caso del deposito cauzionale, una somma da sborsare a inizio contratto, che diverse famiglie e negozianti ma anche piccoli artigiani e imprenditori si sono ritrovati a sorpresa in bolletta in questi ultimi mesi. Molti di loro stanno rivolgendo alle associazioni di consumatori. Il caso sta montando in diverse regioni e riguarda in particolare la fornitura dell'acqua. Finora il deposito cauzionale per il servizio idrico non era normato a livello nazionale. Dal giugno di quest'anno con la delibera 86/2013 è stata stabilita la

possibilità (non l'obbligo) per il fornitore di applicarlo. Molte società dell'acqua che non prevedevano questo pagamento, dopo la normativa lo hanno introdotto. La finalità è quella di tutelarle da situazioni di insolvenza e morosità. Questa cauzione deve essere pari a tre mensilità del consumo medio (spalmato su due bollette). Una cifra non da poco che arriva a 60 euro per la prima casa (con la seconda abitazione si arriva a quasi 70 euro). I negozianti invece dovranno fare i conti con cifre anche sopra i 100 euro. Va detto che le cifre variano a seconda della società di fornitura e a seconda delle regioni. Per chi ha consumi sopra i 500 metri cubi si arriva però anche alla richiesta di fidejussioni e altre forme di tutela ancora.

Quel che fa storcere il naso a molti è che la novità è applicata ai nuovi contratti appena firmati ma riguarda retroattivamente anche quelli in essere

(con congruaggio sia in eccesso che in difetto). Un guaio con cui si son dovuti confrontare soprattutto piccoli artigiani in un momento già difficile.

La delibera prevede tuttavia che questo deposito non sia applicato laddove sia previsto il pagamento tramite rid o carte di credito. «Il problema è che non c'è stata informazione preventiva» dice Franco Conte, responsabile del settore energia per Confconsumatori -. E' vero che questo nuovo balzello si può evitare se si sceglie l'addebito tramite rid o con le carte. Però chi aveva questa modalità di pagamento già attivata non si è ritrovato con il deposito da pagare, chi non ce l'aveva invece non ha avuto la possibilità di scegliere». Gli adeguamenti sono stati fatti un po' in tutta Italia, in regioni come Lazio, Toscana, Emilia Romagna. Il quadro non è ancora completo però.

Come tutelarsi? In realtà i

suggerimenti ci sono solo per chi sta per stipulare un nuovo contratto per l'acqua ma anche per la luce (il massimo è di 11,50 euro per ogni kilowatt di potenza prevista dal contratto) e il gas (circa 25 euro per consumi fino a 500 metri cubi e 77 euro per consumi che vanno dai 501 fino ai 5mila). Questi due servizi già prevedevano il deposito. «Il suggerimento è quello di informarsi al momento della firma del contratto e capire bene se questo versamento, che poi sarà restituito a fine rapporto, è previsto o meno» dice Silvana De Paolo, content manager di MyBest.it, comparatore di tariffe online. Chi invece si è trovato a pagare senza preavviso? La normativa prevede questo caso. Le associazioni di consumatori stanno studiando strade per poter agire contro questa norma. Il problema più che altro sta nella mancata informazione ai consumatori che avrebbero potuto scegliere di non pagare.

**Palazzo Madama** La riforma consentirebbe anche un risparmio sui capitoli di spesa

# E per Camera e Senato se ne va un altro miliardo e mezzo di euro

**Leonardo Ventura**

■ Quanto costa la Camera dei Deputati? Nel 2013 il bilancio è arrivato a 1,054 miliardi di euro e nel 2014 dopo un ulteriore decremento delle spese dell'1,68%, i costi stimati scenderanno a 1,037 miliardi. Quasi il doppio del Senato che in attesa della sua trasformazione presenta un costo pari a 540 milioni di euro.

Prendendo in analisi i costi di Montecitorio dal punto di vista generale, gli onorevoli ricevono 81,3 milioni di indennità, più altri 65,5 milioni di rimborsi. Altri 156 milioni vanno agli ex deputati, che assorbono anche 900 mila euro di rimborsi.

Per le retribuzioni del personale si spendono 215,2 milioni, più altri 42,7 milioni di contributi previdenziali e 243,3 milioni di pensioni. A questo bisogna aggiungere poi i costi di funzionamento: 31 milioni per la locazione di immobili, 16,9 per le manutenzioni, 7,8 per le pulizie, 6 milioni per acqua, gas e luce, 5 milioni per l'acquisto dei materiali e beni di consumo, 5,4 milioni per la stampa degli atti parlamentari e un altro milione per i servizi di stampa. Le spese di trasporto (automezzi, aerei, treni, navi) ammontano a 12,4 milioni. Il personale non

dipendente costa 17,5 milioni e i costi per beni, servizi e «spese varie» superano i 63 milioni. Per non parlare dei contributi ai gruppi parlamentari: 32 milioni l'anno. A cui bisogna aggiungere 35 milioni di tasse e altri 30 per fabbricati e impianti.

Non diversa la situazione del Senato che, nel 2013, è costato ai contribuenti italiani 540 milioni di euro. Una parte dei quali impegnati per le competenze dei senatori (42,885 milioni) e 37,266 milioni di rimborsi delle spese sostenute per lo svolgimento del mandato (in totale si tratta di 80,15 milioni). A questi si devono aggiungere i 21,35 milioni di euro dei trasferimenti ai gruppi parlamentari. Pesante in termini di cifre anche il trattamento dei senatori cessati dal mandato. Le loro pensioni costano circa 82 milioni di euro ogni anno.

Una gran parte del costo del lavoro è relativo al personale dipendente di Palazzo Madama che, dagli operai fino ai dirigenti amministrativi, è allineato su standard retributivi molto elevati.

Nel bilancio 2013 gli oneri per salari e stipendi è quantificato in 130,85 milioni di euro ai quali vanno aggiunti 115,2 milioni per il personale in pensione. Le forniture e cioè i beni che servono per la regolare attività dell'organo parlamentare lo scorso

anno sono ammontate a oltre 60 milioni di euro.

Tra le voci più consistenti le spese per la comunicazione istituzionale (6,5 milioni di euro), i servizi informatici e di riproduzione (8,38 milioni di euro), la manutenzione ordinaria delle sedi (6,27 milioni di euro), servizi di trasporto e spedizione (7,51 milioni di euro), servizi di logistica (5,379 milioni).

Tra le spese spiccano anche 3,45 milioni di euro che nel 2013 sono stati stanziati per utilizzare il personale di altri enti e amministrazioni dello Stato che forniscono servizi al Senato. Sono un po' più di due milioni di euro le risorse a disposizione della funzione del cerimoniale. E 2,86 milioni quelli destinati alla produzione di studi e documenti. Non mancano fondi per le attività delle commissioni d'inchiesta (651 mila), speciali e consultive (392 mila) e per la commissione di vigilanza sulla Rai (72 mila euro).

Nel bilancio del Senato 2013, infine, un aggregato è destinato alle spese in conto capitale. Sono 2,2 i milioni per manutenzione straordinaria, 400 mila euro per acquistare mobili e 333 mila per la biblioteca e l'archivio storico.

# Un Colle «d'oro» da 224 milioni l'anno

L'Eliseo costa 115 milioni di euro, la Casa Bianca «pesa» per 136 milioni  
In Italia 470 mila euro si spendono solo per biancheria e abiti da lavoro

**Gianni Di Capua**

■ Quattro milioni l'anno di risparmio sul bilancio dello Stato. Giorgio Napolitano, nell'ultimo bilancio del Quirinale, ha dato una sforbiciata alle spese, prevedendo, nei prossimi quattro anni, una diminuzione complessiva dei costi di 16 miliardi. Eppure, nonostante tutto, le spese per il nostro Capo dello Stato continuano ad essere superiori a quelle di molti altri Paesi nel mondo. Due su tutti: in Francia l'Eliseo pesa sulle tasche dei cittadini per 115 milioni di euro, mentre la Casa Bianca costa 136 milioni l'anno.

Il decreto sul bilancio del Quirinale, firmato a luglio, prevede comunque di «stabilizzare il riequilibrio del bilancio interno sulla base di una dotazione a carico del bilancio dello Stato di 224 milioni di euro per l'intero triennio 2015-2017, pari al livello del 2007 e inferiore di 4 milioni rispetto alla dotazione del 2014». «Si consegue così – proseguiva la nota – un risparmio complessivo per il bilancio dello Stato di 16 milioni di euro nel quadriennio 2014-2017 - che si aggiunge alla restituzione di circa 6,2 milioni di euro per effetto dell'applicazione del contributo sulle pensioni - e si pongono altresì le premesse per ulteriori economie nel medio periodo».

## **RESIDENZE D'ORO**

Eppure, anche con gli ultimi tagli il Colle continua a costare quanto una reggia. Incidono sul

bilancio, ad esempio, le spese per il funzionamento delle tre residenze presidenziali: il Quirinale, la splendida tenuta estiva di Castelporziano e Villa Rosebery, gioiello neo-classico del golfo di Napoli.

Notevole anche il prezzo previsto per le forniture di beni e materiali di consumo giornaliero. Si tratta di 1,4 milioni che comprendono 470 mila euro per biancheria e abiti da lavoro, 255 mila euro di cancelleria, 105 mila euro in detersivi e altri materiali di pulizia, 19 mila euro in materiale sanitario e carta igienica, 200 mila euro in benzina e olio per le auto che ne costano altri 660 mila.

## **IL CERIMONIALE**

Ulteriore capitolo rilevante di spesa è costituito dalle relazioni esterne e dal cerimoniale, che producono uscite per 1 milione di euro.

Tra le voci principali costitutive di tale cifra vanno evidenziati i 167 mila euro investiti in doni, onorificenze e commemorazioni, i 423 mila per beni alimentari, i 280 mila necessari per i viaggi del Capo dello Stato, gli 81 mila per gli eventi culturali, i 210 mila stanziati per la manutenzione dei tesori artistici.

Poi ci sono le spese per un'adeguata promozione e copertura mediatica pari a 140 mila euro, per studi e ricerche correlate - 220 mila gli euro - e per abbonamenti ad agenzie stampa, giornali e banche dati - 561 mila.

# I vitalizi d'oro costano 170 milioni l'anno e i bilanci delle Regioni non reggono più

ROBERTO MANIA

ROMA. Prima era "solo" uno scandaloso privilegio, ora rischia di far saltare le casse delle Regioni. Si chiama vitalizio, che vuol dire assegno fino alla tomba. E finisce in tasca a chi è stato anche per pochissimo consigliere regionale senza che abbia raggiunto i limiti anagrafici, stabiliti dalla legge per tutti gli altri comuni mortali, per l'accesso alla pensione. Parliamo dei nuovi baby pensionati, qualcuno è appena cinquantenne. Sono i figli del privilegio decentrato, della devoluzione arbitraria dalle leggi dello Stato. Di una legislazione prodotta dai legislatori regionali per se stessi. E ciascun Consiglio, un po' come nel caso dei rimborsi per i gruppi, ha fatto come voleva. Interna corporis, si dice. In questo caso non ha nulla di nobile, non difende l'indipendenza degli organismi eletti democraticamente ma la propria sfacciataggine.

Ogni anno i quasi 3.200 vitalizi pesano sui bilanci regionali per circa 170 milioni. Solo un po' meno di quanto costi (circa 200 milioni) al Parlamento nazionale sostenere gli ex onorevoli che

Il sottosegretario Zanetti presenta una proposta di legge contro i baby-pensionati della politica contro qualche recente ritocco ai vitalizi hanno peraltro presentato più di ventiri corsi per nulla destinati all'insuccesso. Ormai ci sono Regioni in cui le uscite per pagare i vitalizi agli ex consiglieri (o agli eredi) superano il costo dei consiglieri in carica. In Veneto, per esempio, servono 11,2 milioni per erogare i 226 vitalizi, compresi quelli di reversibilità, contro i 9,1 milioni per le indennità dei consiglieri attivi. Tra gli ex consiglieri ci sono Giancarlo Galan (3.749,63 euro netti mensili), Massimo Cacciari (1.935,30), Flavio Zanonato (1.934,84).

È una spesa che si è impennata negli ultimi anni, se si pensa che nel 2005, quella veneta era intorno agli 8,5 milioni. Una dinamica inarrestabile, che fa paura perché effettivamente le assemblee hanno esagerato. Solo

nel Lazio (la Regione che permette ancora il pensionamento a 55 anni e di calcolare l'indennità considerando anche la diaria, cioè la spesa per i trasferimenti quotidiani) si stima che i vitalizi passeranno dagli attuali 270 a 314 nel 2016. È quasi impossibile fare una media nazionale delle indennità. Ne "La casta invisibile delle Regioni", Pierfrancesco De Robertis scrive che in media, con una consiliatura, si prendono 2.500 euro al mese, che salgono a 4.500 con due. Per gli ex governatori si superano i 5 mila euro.

Dunque, si corre ai ripari. Perché non è stata sufficiente l'abolizione dei vitalizi per il futuro e il

tendenziale adeguamento soft alle leggi generali imposta ai Consigli regionali dal governo Monti sotto la spinta dell'emergenza finanziaria. Ora sotto tiro sono i vitalizi in essere, quelli protetti dai presunti diritti acquisiti. Che Enrico Zanetti, sottosegretario all'Economia, definisce «privilegi acquisiti». Prima di entrare al governo, Zanetti ha presentato una proposta di legge costituzionale (la numero 1978) per tagliare i vitalizi (non solo quelli futuri) dei consiglieri regionali e dei parlamentari e mettere un tetto ai loro emolumenti. Una legge costituzionale proprio per aggirare l'ostacolo dei diritti acquisiti. Scelta Civica, il partito di cui fa parte Zanetti, ha ottenuto che la proposta di legge sia esaminata, non rimarrà nei cassetti del Parlamento. Questo costringerà tutti a uscire allo scoperto, governo compreso. Il premier Matteo Renzi, d'altra parte, ha parlato più volte della necessità di abolire i vitalizi. Non solo per una questione di *spending review*.

La proposta Zanetti stabilisce che per poter maturare il diritto al vitalizio si debba avere almeno 10 anni di mandato consecutivo o quindici non consecutivi e che prima di ottenere l'assegno si debba aver compiuto «l'età prevista per la corresponsione della pensione di vecchiaia dalla normativa di volta in volta vigente per la generalità dei cittadini».

Ma c'è di più: questi requisiti varrebbero retroattivamente e dun-

que verrebbe sospesa l'erogazione del vitalizio a chi non li ha maturati. Si vedrà quale fortuna avrà la proposta di legge, di certo anche le Regioni hanno capito che bisogna intervenire sul pregresso. Lo ha già fatto il Trentino che ha chiesto ai suoi venti "pensionati di platino" di restituire complessivamente ben 29 milioni, perché gli assegni sarebbero stati calcolati male. Così a Mauro Delladio, Forza Italia, ex leghista, è stata chiesta la restituzione di oltre 460 mila euro. La Lombardia si prepara a varare una legge che introduce un contributo di solidarietà crescente con l'aumentare dell'importo. Il Lazio premierà anche Er Batman Franco Fiorito: vitalizio a cinquant'anni se non sarà condannato. Perché alla Pisana con cinque anni di mandato si prende l'assegno. E il Lazio dà anche il vi-

talizio agli assessori non eletti perché la priorità di trattamento non può essere messa in discussione. Privilegio chiama privilegio. Ora però si pensa di tornare con i piedi per terra: vitalizio a 65 anni, contributo di solidarietà e divieto di cumulo. Già perché, finora, i vitalizi si cumulano ad altri redditi. Per non farsi mancare nulla. *Of course*.

## I vitalizi dei consiglieri regionali

ETÀ PER MATURARE  
IL DIRITTO  
ALL'ASSEGNO

55  
60  
65

ANTICIPAZIONE  
DELL'ETÀ PER IL  
DIRITTO  
ALL'ASSEGNO

## Valle d'Aosta

55 anni

## Lombardia

Da 60 a 55 anni: la misura  
dell'assegno è ridotta  
a seconda dell'età  
di anticipazione e  
del coefficiente di riduzione

## Liguria

Da 65 a 60 anni: la misura  
dell'assegno è ridotta  
proporzionalmente

## Trentino - Alto Adige

Ridotta l'età ogni anno  
di carica oltre il decimo e  
fino al limite di 60 anni d'età

## Friuli Venezia Giulia

Da 60 a 55 anni. In tal caso  
l'assegno è ridotto

## Piemonte

## Veneto

## Emilia Romagna

## Toscana

## Marche

## Umbria

## Sicilia

No

## Lazio

50 anni

## Abruzzo

Da 65 a 60 anni: la misura  
dell'assegno è ridotta  
proporzionalmente

## Molise

Da 60 a 55 anni con un  
coefficiente di riduzione  
variabile

## Puglia

All'ex consigliere che ha  
versato contributi per  
10 anni al compimento  
del 55° anno d'età  
non viene applicata  
alcuna riduzione

## Campania

Da 60 a 55 anni: la misura  
dell'assegno vitalizio è ridotta

## Basilicata

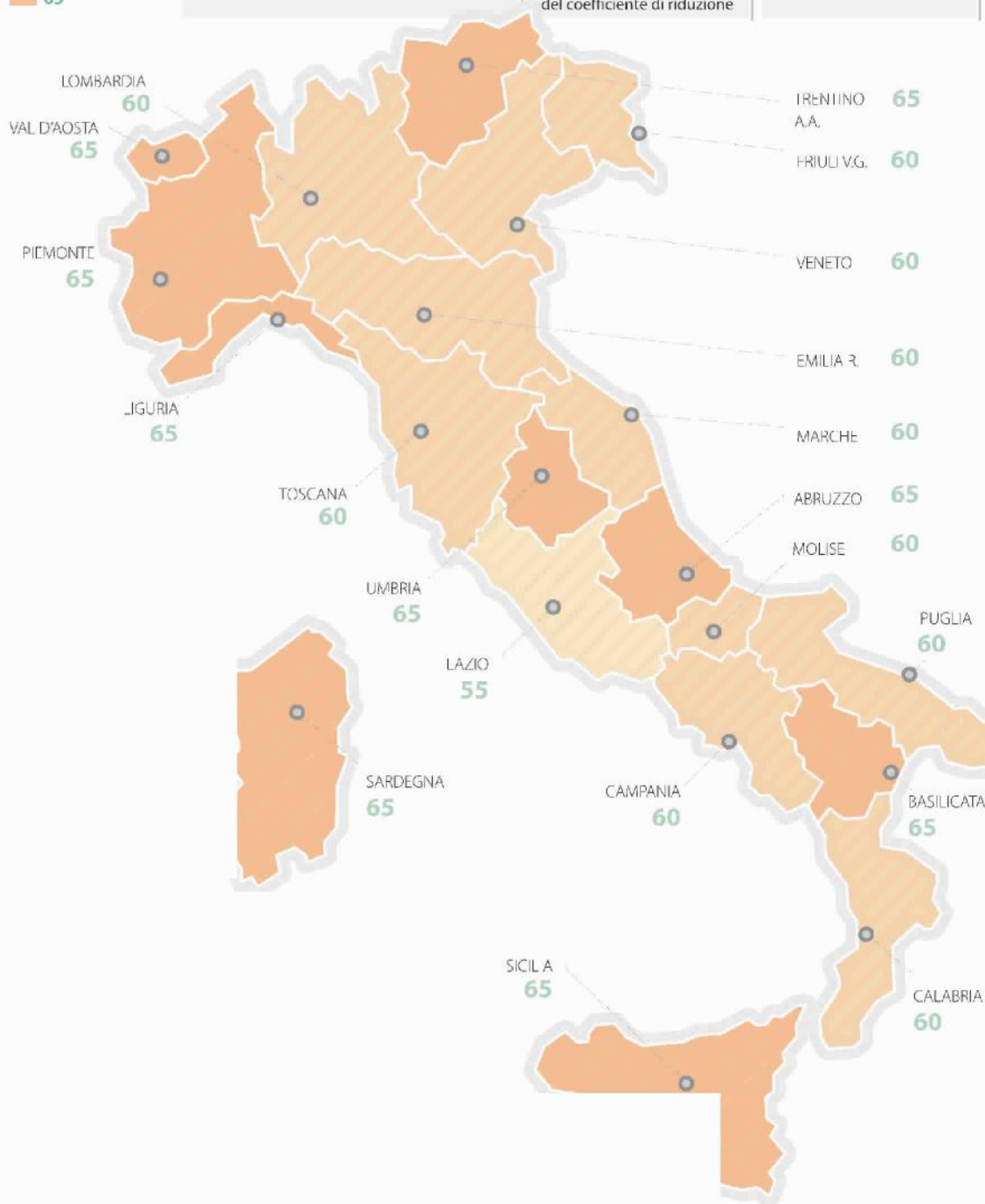
Da 65 a 60 anni (per un  
consigliere eletto nella VIII  
legislatura): la misura  
dell'assegno è ridotta.  
Per un consigliere eletto  
dalla IV alla VI legislatura,  
da 60 a 55 anni d'età.  
Per un consigliere eletto  
dalla I alla III legislatura,  
anni 55 senza riduzione

## Sardegna

Da 65 a 60 anni dopo  
una seconda legislatura

## Calabria

Da 60 a 55 anni: la misura  
dell'assegno è ridotta  
proporzionalmente



## L'energia

# Elettricità, il Sud paga fino a sette volte di più

La maggiorazione per Comuni e imprese in «salvaguardia»

**Marco Esposito**

Si chiama «salvaguardia». Ma il nome trae in inganno perché i clienti del mercato elettrico per i quali scatta il regime di «salvaguardia» pagano la luce più degli altri e subiscono una fortissima differenza territoriale, che ricorda quella della Rc auto: se si è lombardi, il sovrapprezzo in bolletta è di 16 euro per

**Le aste**  
Prezzi al top in Calabria  
Campania  
Abruzzo  
e Sicilia  
Minimi in Lombardia

Megawatt/ora. Se si è clienti campani il balzello sale a 96 euro e se si è calabresi schizza a 113 euro.

È proprio un calabrese, Antonello Ciminelli, a sollevare il caso. Ciminelli è sindaco di Amendolara, un Comune di tremila abitanti af-

facciato sullo Ionio: «Ho scoperto che sono sette anni che il mio Comune paga il prezzo della cosiddetta "salvaguardia". Fatti i conti, ci tocca versare 700mila euro più di un equivalente comune della Lombardia, per lo stesso servizio di illuminazione pubblica fornito ai cittadini. Stiamo studiando con gli avvocati tutti i tipi di ricorso per fermare questa discriminazione». Ironia delle cose, ad Amendolara è attivo un parco fotovoltaico da 2 Mega che rende il Comune esportatore di energia.

Ma perché i prezzi sono così differenziati? Nelle case, per le utenze domestiche o per le piccole aziende, si paga ancora un prezzo unico nazionale; ma per le imprese e per gli enti con almeno 50 dipendenti (o un fatturato di 10 milioni di euro) c'è il cosiddetto mercato libero. Chi - per

scelta, per ignoranza o perché rifiutato dalle società elettriche in seguito a una morosità - non è cliente del mercato libero si rifornisce di elettricità al cosiddetto mercato di salvaguardia che vale 300 milioni di euro. Il prezzo, in tale mercato, è composto da quattro componenti, tre uguali per tutti (oneri, accise e prezzo unico nazionale) mentre la quarta componente, chiamata Omega, è il sovrapprezzo della salvaguardia. Tale maggiorazione avrebbe potuto essere unica nazionale, proprio in una

logica di «salvaguardia», oppure differenziata in base alla qualità oggettiva del cliente (una sorta di bonus malus); tuttavia nel 2007 - in epoca di moda federalista - si è deciso di spezzettare il territorio italiano in dieci piccoli mercati e di tenere altrettante aste per stabilire il prezzo di salvaguardia. Nelle dieci aste per il triennio 2014-2016, cinque volte ha vinto Enel Energia e cinque volte la bolognese Hera Comm. I risultati delle aste sono però clamorosamente differenziati e si va da un minimo di 16,48 euro per MWh in Lombardia a un massimo di 113 euro in Calabria, ovvero sette volte di più. Pagano molto più della media nazionale (che è di 57 euro) anche Sicilia, Campania e Abruzzo. Tenendo conto di tutte le componenti di prezzo, il costo dell'energia elettrica varia sul territorio nazionale da 180 a 280 euro per MWh.

Le dieci zone nelle quali è suddivisa l'Italia dell'energia non hanno confini razionali: il Trentino Alto Adige, per esempio, non fa parte del Nordest (che paga salato: 62 euro) ma è stato spostato insieme a Liguria, Piemonte e Valle d'Aosta e spunta un prezzo di 19,69 euro. L'Abruzzo invece di far parte delle confinanti Lazio o Marche fa coppia con la

Campania e si ritrova un prezzo di 96 euro contro i 32,89 del Lazio.

Clamoroso il balletto della Basilicata: nel 2009-2010 era insieme alla Puglia e pagava appena 20 euro di sovrapprezzo Omega. Nel 2011 è stata aggregata alla Calabria e si è trovata a pagare 70 euro. Quest'anno è stata ritrasferita nel gruppo Puglia e Molise e sta pagando 37 euro mentre la Calabria rimasta sola è schizzata da 70 a 113. Insomma: non ci sono ragioni tecniche per le quali i mercati siano stati disegnati in tale modo mentre sono chiarissime le conseguenze della frammentazione in Campania, Calabria e Sicilia, oltre che in Abruzzo: prezzi dell'energia finale più alti del 50% rispetto a quanto accade in Lombardia, Piemonte o Toscana. Con danni economici sia per le imprese, sia per gli enti locali del Sud. Le prime hanno un tremendo freno ad assumere soprattutto quando sono intorno alla soglia dei cinquanta addetti (passare da 50 a 51 dipendenti si-

gnifica vedersi rincarare la bolletta elettrica del 70%). I Comuni vedono svuotarsi rapidamente le casse per servizi pubblici obbligatori come l'illuminazione stradale. Per il Mezzogiorno comporta meno occupazione, meno competitività delle imprese, meno servizi locali. Passare da dieci mercatini elettrici di salvaguardia a un solo mercato di salvaguardia nazionale è una riforma che non costa niente, risponde a criteri anti-trust e crea equità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

» Il caso Il premier aveva promesso che entro ieri tutte le pratiche sarebbero state evase: «Chi va sul sito del ministero trova i moduli per incassare»

# Duello sui debiti della Pa. Il governo: scommessa vinta

## Palazzo Chigi: ci sono i fondi per pagare tutti Gli imprenditori: situazione ancora assurda

ROMA — La scommessa del premier Matteo Renzi sui vecchi debiti della Pubblica amministrazione, da pagare entro il 21 settembre, «è vinta», annunciano da Palazzo Chigi. Ma il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, replica: «Le imprese italiane sono in difficoltà anche per i debiti della Pa. È una situazione assurda: un imprenditore mi ha detto che dalla Regione Calabria i pagamenti si ricevono anche oltre i 700 giorni». E la Cgia di Mestre rincara la dose: «Le aziende italiane devono incassare altri 35 miliardi dallo Stato». Critiche roventi sul presidente del Consiglio piovono pure da Beppe Grillo: «Ecco l'ennesima bugia del nostro premier che, balla dopo balla, ci sta portando verso il baratro». E da Forza Italia Renato Brunetta ricorda: «Anche se la quota già pagata supera i 30 miliardi, forse dall'esecutivo hanno dimenticato che 22,8 miliardi erano già stati pagati dai governi Monti e Letta: quindi Renzi, che si arrampica sugli specchi, ne ha liquidati al massimo una decina, tutti da verificare».

Renzi, però, dopo tante polemiche, alle telecamere del Tg2 non ci sta e ribatte: «Tutti coloro che hanno avuto un debito e devono avere dei soldi dalla Pa possono averli iscrivendosi al sito del ministero dell'Economia». «Chi va sul sito del governo trova la pratica per poter ricevere i denari — precisa l'ex sindaco di Firenze —. Intanto i soldi ci sono e quindi il 21 settembre l'impegno a pagare i debiti 2013 è mantenuto».

Dopo le parole del premier, Palazzo Chigi «per fare un po' di ordine», visto «l'assurdo meccanismo del passato», precisa: «Grazie all'accordo tra governo, banche e Cassa depositi e prestiti, lo Stato si è messo nelle condizione di pagare tutti i debiti della Pa». Come si ricorderà Renzi aveva promesso di andare a piedi da Firenze al santuario di Monte Senario (23 chilometri ndr) se amministrazioni pubbliche centrali e locali non avessero saldato i loro debiti (circa 60 miliardi, ma per Bankitalia sarebbero 75) entro il 21 settembre (onomastico del premier). Secondo il ministero dell'Economia, fino a oggi sono stati pagati solo 32 miliardi. Da questi calcoli «sono esclusi 2-3 miliardi — spiegano dal governo — per investimenti che rientrano nei vincoli del patto di Stabilità e per non sfiorare il 3% tra debito e Pil». Se ancora non tutti i debiti

sono stati pagati la colpa «è della procedura — aggiungono da Palazzo Chigi — perché le risorse per il pagamento sono state messe a disposizione».

I conti non tornano a Giuseppe Bortolussi, segretario della Cgia di Mestre (Associazione di artigiani e piccole imprese) che replica: «Al di là dei mancati pagamenti delle risorse disponibili, nessuno sa a quanto ammonta lo stock di debito accumulato dalla Pa nei confronti delle imprese». Allarme condiviso dal presidente dell'Ance, Paolo Buzzei, secondo cui «l'edilizia ha crediti

**L'attacco di Brunetta (FI)**  
**Anche se la quota liquidata supera i 30 miliardi ci si dimentica che 22,8 erano stati pagati da Monti e Letta**

ancora per 10 miliardi». Antonio Tajani (FI) taglia corto: «Lo Stato deve pagare altri 60 miliardi alle imprese, metà già stanziati e metà da stanziare: questi sono dati incontestabili».

**Francesco Di Frischia**

### La vicenda

#### I debiti

Le amministrazioni pubbliche centrali e locali hanno debiti verso le aziende pari a circa 60 miliardi (ma per Bankitalia sarebbero 75 miliardi).

Per il ministero dell'Economia e delle Finanze fino a oggi sono stati pagati 32 miliardi

#### L'annuncio

Renzi annuncia al Tg2 che lo Stato è pronto a saldare i debiti: «Chi va sul sito del governo trova la pratica per poter ricevere i denari. Intanto i soldi ci sono e quindi il 21 settembre l'impegno a pagare i debiti 2013 è mantenuto». Secondo Palazzo Chigi il saldo è possibile grazie a un accordo tra le banche, l'esecutivo e Cassa depositi e prestiti



## [ IL COMMENTO ]

Pa in crisi  
più procedure  
che progetti

Paolo De Ioanna

Ogni ceto burocratico incorpora e utilizza una teoria dei processi economico sociali; questa teoria, a sua volta, incorpora una scala di valori e di priorità. Tra questo ceto e i politici che operano direttamente nelle istituzioni non c'è alcuna soluzione di continuità: c'è necessariamente uno scambio continuo di esperienze, valutazioni, decisioni. La qualità delle politiche pubbliche si alimenta della qualità e della organizzazione di questo scambio. Naturalmente è opportuno che la distinzione di ruoli e responsabilità resti netta, ma si tratta di una convenzione che serve a far funzionare un sistema politico a base democratico-rappresentativa: ci deve essere la possibilità di comprendere bene, chi ha deciso, perché e sulla base di quali elementi cognitivi. Scaricare le cause della crisi sul ceto tecnico burocratico, in particolare giuridico amministrativo, non ha in sé un potere esplicativo reale.

Il punto sta nel capire perché il blocco "politica-burocrazia" ha perso una visione realistica delle cose; perché si è chiuso in un arroccamento corporativo delle diverse famiglie di operatori, politici e burocratici, rendendo sterile il dibattito e lo scambio culturale. Il ventennio berlusconiano, esasperando le tecniche del confronto mediatico, ha contribuito a questa piegatura regressiva della società italiana: ma in verità le cause sono più profonde.

Una discussione sulla crisi italiana e sulle vie per uscirne in modo democratico ritengo debba prendere le mosse dall'analisi delle cause per le quali abbiamo lentamente perso una visione ed una prassi di politica industriale; le scelte di specializzazione industriale si portano appresso scelte scientifiche, culturali, di assetto del sistema educativo e territoriale, dei rapporti tra capitale e lavoro. Senza una specializzazione industriale robusta e

condivisa, è difficile creare valore nella catena dell'economia globalizzata; ci siamo immessi nei flussi del mercato globale senza un'idea chiara dei nostri punti di forza e debolezza, sperando solo nella capacità adattiva dei nostri operatori, pubblici e privati. Abbiamo preferito galleggiare, pensando che la questione cruciale fosse quella della spesa pubblica e del suo controllo; questione essenziale ma del tutto strumentale rispetto all'idea di sviluppo e alla connessa strategia che si intendeva seguire. Anche una apertura ai mercati deve fare conti con una precisa idea delle filiere settoriali e tecnologiche nelle quali si ritiene di mantenere una forte specializzazione produttiva.

Dagli anni '80 le isole, molto ingombranti, delle grandi partecipazioni pubbliche che facevano molta ricerca ed innovazione e spingevano la crescita sono state lasciate a se stesse e alla loro capacità di investire e difendersi da sole sui mercati globali; i governi che si sono succeduti hanno teorizzato la loro neutralità sempre e comunque; infatti le grandi partecipazioni pubbliche hanno fronteggiato da sole questa situazione; la macchina pubblica è stata lentamente deprivata di ogni capacità di indirizzare, soprattutto valutare e correggere le politiche industriali, che non c'erano, con l'abbandono della scuola, di università e ricerca al loro destino, quasi fossero meri utilizzatori finali di risorse pubbliche da tocare per fare cassa. Il mezzogiorno è divenuto un non problema. Il federalismo che non c'è e i costi standard sono divenuti l'alibi verbale di una stagione di fallimenti industriali e politici.

E' in questa temperie che cresce e si sviluppa l'egemonia del ceto forense: burocrati pubblici, magistrati, professori, avvocati, membri delle Authority. Un ceto che declina il verbo della partecipazione democratica al procedimento amministrativo come la linea di modernizzazione amministrativa del sistema. In questo ceto il profilo procedurale è tutto;

gli specialismi che devono coesistere e integrarsi in ogni robusta politica pubblica (trasporti, energia, ricerca, innovazione, cultura universitaria,) declinano. Le procedure sono tutto, coincidono con le politiche.

Una chiave esplicativa di questo fenomeno può essere forse questa: le complicazioni procedurali e giuridiche si ampliano quando una società (e il suo gruppo dirigente) perde le coordinate del suo sviluppo. Quando perde la scheda qualitativa della domanda che viene alimentata dall'equilibrio tra il finanziamento del bilancio pubblico, l'equità percepita del prelievo e la qualità della spesa. Quest'ultima appare quindi come un peso inutile mentre tutto si risolve solo se la pressione fiscale diminuisce e libera reddito disponibile per imprenditori e lavoratori. Questa visione è il verso di un recto della medaglia, e il recto è la debolezza strutturale di una visione di politica industriale e dello sviluppo tecnologico e infrastrutturale; è la caduta degli investimenti fissi lordi, che ha fatto da ammortizzatore per la spesa finale, allo scopo di mantenere vincoli europei di bilancio alquanto stupidi. E' qui che si installa la dominanza di una pseudocultura giuridico-contabile che è divenuta egemone, di fatto, dentro la macchina pubblica.

Come se ne esce? La revisione della spesa se ha come scopo l'innovazione strutturale delle politiche e il forte rilancio degli investimenti, in una visione chiara e una scala nitida di priorità, può essere il metodo e l'occasione per superare il federalismo senza risorse e un contabilismo fine a se stesso, senza orizzonte valutativo e senza bussola; per far avanzare il ruolo di un ceto tecnico, di specialisti delle politiche pubbliche, ai quali i giuristi offriranno solo la veste per soluzioni innovative, dentro le priorità nitidamente scelte dalla politica.



# Compromesso sugli statali Sblocco di scatti e carriere

► Nella legge di Stabilità il governo valuterà gli spazi per finanziare la dinamica salariale  
► Impossibili i contratti, ma potrebbe essere seguita la stessa via delle forze dell'ordine

## PUBBLICO IMPIEGO

**ROMA** Si apre uno spiraglio per i dipendenti della pubblica amministrazione. Il prossimo anno, anche senza rinnovi dei contratti, almeno per una parte di loro potrebbero tornare a muoversi gli stipendi attualmente inchiodati al livello del 2010. Verrebbero nuovamente pagati gli scatti di anzianità, nei settori in cui sono previsti, e gli aumenti legati alle carriere dei singoli. Dopo l'accordo politico tra il governo e i rappresentanti di forze dell'ordine e militari, che ora dovrà tradursi in norme più precise con la legge di Stabilità, una soluzione di questo tipo potrebbe farsi strada anche per le altre categorie, mentre i lavoratori della scuola già negli anni scorsi hanno recuperato il diritto agli scatti di anzianità.

## MINISTRO FAVOREVOLE

Non ci sono ancora certezze e molto dipenderà dalle disponibilità finanziarie che potranno essere individuate nella sessione di bilancio. Ma al Messaggero Marianna Madia, ministro della Pubblica amministrazione, ha dato la sua disponibilità ad esplorare questa soluzione, annunciando anche che nell'ambito del disegno di legge di riforma della pubblica amministrazione sarà affrontato il tema del ritorno alla contrattazione, pur se in tempi non immediati.

Per capire meglio la situazione è opportuno tornare indietro alla manovra del governo Berlusconi-Tremonti (la legge 122 del 2010) che congelò le retribuzioni

dei dipendenti pubblici per il triennio 2011-2014. Quel provvedimento conteneva in realtà due misure distinte: con la prima venivano bloccati i rinnovi contrattuali, sostanzialmente l'adeguamento all'inflazione; con la seconda si stabiliva che le singole retribuzioni non avrebbero potuto comunque superare il livello dell'anno in corso.

Con il governo Monti e poi quello Letta il blocco è stato poi confermato anche per il 2014. Nel

frattempo però i sindacati della scuola erano riusciti ad ottenere il ripristino degli scatti di anzianità, finanziati con una parte degli ingenti risparmi ottenuti dallo stesso settore a partire dal 2008 attraverso la riduzione delle classi.

Così quando all'inizio di questo mese la stessa Madia ha indicato che i contratti non sarebbero stati rinnovati nemmeno nel 2015, per mancanza delle necessarie coperture finanziarie, molti hanno pensato che l'ulteriore proroga del blocco andasse intesa in senso generale. Immediatamente è scattata la mobilitazione dei comparti difesa e sicurezza, che data la loro struttura hanno una dinamica salariale legata soprattutto a scatti e promozioni. Si è arrivati all'intesa grazie a risorse in parte rese disponibili dal governo (dovrà specificare in che modo) in parte recuperate da altri fondi degli stessi comparti.

## IL CASO DEI MEDICI

La positiva conclusione della trattativa ha comprensibilmente messo in moto altre categorie, come quella dei medici ospedalieri.

I quali tra l'altro segnalano, con l'Anao-Assomed, che i loro avanzamenti di carriera sono finanziati con risorse contrattuali degli anni passati: risorse che sarebbero già disponibili sui bilanci delle aziende sanitarie. Anche il mondo della sanità può del resto vantare una propria specificità, come quella rivendicata da poliziotti e militari, in termini di impegno lavorativo e di turni.

La strada dello sblocco di scatti e carriere potrebbe comunque essere perseguita per tutto il pubblico impiego, o meglio per circa la metà di esso visto che il milione di dipendenti della scuola ha già raggiunto il risultato, e dal 2015 si troverebbero in questa condizione anche le circa 500 mila persone che lavorano nella difesa e nella sicurezza. Resterebbe dunque un altro milione e mezzo o poco più. Naturalmente solo una parte di essi sarebbe coinvolta direttamente negli aumenti, almeno all'inizio. Lo sforzo finanziario richiesto è quantificato in poco più di un miliardo, che come è già accaduto potrebbe essere in parte recuperato attraverso altri risparmi della Pa. Non sarebbe previsto però il recupero degli arretrati.

Sullo sfondo c'è anche un problema giuridico. Il totale congelamento delle retribuzioni ha spedito un vaglio di legittimità davanti alla Corte costituzionale, che lo ha giudicato ammissibile in quanto previsto dalla legge in circostanze eccezionali, data la difficile situazione economica del Paese. Ma è evidente che anche questo stato di eccezionalità non potrà durare all'infinito.

**Luca Cifoni**